





Diocesi di Treviso  
Ufficio per l'Annuncio e la Catechesi

CONOSCERE  
L  
PROGETTO  
INIZIAZIONE  
CRISTIANA DEI  
FANCIULLI E  
DEI RAGAZZI  
SICAR

AUTORE: Diocesi di Treviso - Ufficio per l'Annuncio e la Catechesi

TITOLO: Conoscere il Progetto Sicar.  
Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi

FORMATO: 19 x 26 cm

PAGINE: 72

ISBN: 978-88-99354-25-1

In copertina: MARIE MALHERBE, *Gesù e i bambini*, 2017.

© 2018 Editrice San Liberale  
Opera San Pio X - Diocesi di Treviso  
Via Longhin 7 - 31100 Treviso  
Telefono 0422 576850 - Fax 0422 576992  
E-mail: edit.sanliberale@diocesitv.it

# Presentazione

Gli strumenti che danno forma al Progetto catechistico della Diocesi di Treviso per il compimento dell'iniziazione cristiana potrebbero essere confusi a prima vista con altre sussidiazioni che arricchiscono il panorama nazionale, rivolte a catechisti o direttamente ai ragazzi. Vi è, però, una peculiarità che merita di essere conosciuta e che dà ragione del grande sforzo compiuto per dare vita al *Progetto Sicar*: essa riguarda la mentalità di annuncio della fede che si intende far maturare e crescere nei catechisti, nelle Comunità parrocchiali e nelle Collaborazioni Pastorali che lo adottano.

Un secondo aspetto rilevante è la credibilità di un progetto sperimentato e rielaborato per quindici anni interessando la base, coinvolgendo catechisti e presbiteri impegnati direttamente nella catechesi. Il coordinamento svolto dall'Ufficio per l'annuncio e la catechesi ha insegnato a considerare *gli Itinerari* uno strumento aperto, che continua a lasciarsi interpellare dalle sollecitazioni che emergono dal suo utilizzo nella prassi e dai documenti del magistero. Uno strumento aperto anche perché richiede l'attenta mediazione del catechista e il contributo indispensabile di altri soggetti pastorali, chiamati ad offrire il proprio sostegno testimoniale ed esperienziale al cammino iniziatico dei ragazzi.

Il presente volume ha lo scopo di introdurre pastori e laici all'adeguata accoglienza del Progetto, partendo dalla consapevolezza delle interazioni avvenute tra la Diocesi di Treviso, la regione ecclesiastica del Triveneto e la riflessione della Chiesa italiana. Alla presentazione degli Itinerari da parte dell'Ufficio segue una rosa di contributi di catecheti e teologi che si sono espressi in questi anni sulle questioni nodali dell'IC; il loro apporto è stato significativo per la progettazione e la stesura degli itinerari e ci sembra importante dividerlo, per chiarire le motivazioni di alcune scelte e favorire in Diocesi una riflessione ulteriore.



# Il Progetto Sicar

Il Progetto catechistico diocesano prende il nome dalla città della Samaria *Sicar*, luogo dell'incontro di Gesù con la donna samaritana presso la sorgente di Giacobbe: un incontro che si rivela generativo, capace di aprire nuovi percorsi di fede nel cuore della donna, ma anche della folla che ascolta meravigliata il suo racconto. La pagina di Giovanni ci presenta lo stile di Gesù evangelizzatore e suggerisce la dinamica per un annuncio efficace del Vangelo.

- **«Dammi da bere»:** Gesù parte dalla vita, dai gesti della quotidianità, non ha paura di fermarsi presso il pozzo e condividere la sete degli uomini. È lo stile di chi si fa partecipe dell'esistenza altrui, ne condivide le gioie e le fatiche, proprio come insegna il Concilio: *Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore (GS 1)*. Se non c'è questo approdo esistenziale nella terra dell'interlocutore, il messaggio del vangelo rischia di non arrivare.
- **«Se conoscessi il dono di Dio»:** Gesù a partire dalle domande del suo interlocutore approfondisce la questione, parla di Dio e del suo mistero, del modo con cui intende essere conosciuto e adorato. Non si ferma alla sete di acqua, ma risveglia una sete più profonda: se conoscessi il dono di Dio! La catechesi non si limita a delle suggestioni ma conduce al cuore del vangelo, non si ferma alla superficie, ma porta con sé la passione della ricerca, dell'approfondimento, perché Cristo e il suo messaggio siano adeguatamente conosciuti: *Il catechista è chiamato a rendere esplicita tutta la ricchezza del mistero di Cristo, colta in modo globale (RdC 187)*.
- **«Va' a chiamare tuo marito»:** Gesù interpella ulteriormente la vita, ma nella direzione di una trasformazione. La donna è chiamata in causa nelle sue scelte affettive e matrimoniali: ha avuto cinque mariti! Le parole di Gesù restituiscono verità al suo comportamento, ma anche ai suoi autentici desideri; subito conduce a Gesù altra gente, riconoscendolo come profeta: è successo qualcosa in quell'incontro e la vita non è più come prima. La catechesi opera una trasformazione: suggerisce nuovi atteggiamenti, scelte radicali in rela-

zione a Cristo e al suo vangelo. *L'insegnamento catechistico mira all'educazione cristiana integrale di quanti lo ascoltano: deve cioè portarli a una coerente testimonianza di vita* (RdC 188).

Dalla vita al vangelo e dal vangelo alla vita: il Progetto Sicar intende ritradurre la dinamica suggerita dallo stile di Gesù in un itinerario di catechesi, adeguato alle esigenze dell'attuale prassi catechistica e in linea con gli orientamenti del magistero e della riflessione catechetica.

## 1. NASCITA ED EVOLUZIONE DEL PROGETTO

### Le prime sperimentazioni nel Triveneto

In sintonia con gli Orientamenti per il decennio 2000-2010, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, i vescovi del Triveneto negli anni 2001-2002 mettono a tema la riflessione sul rinnovamento dell'Iniziazione cristiana. Nel documento conclusivo, *Iniziazione cristiana: un invito alla speranza*, delincono due possibili strade da percorrere, suggerite anche dalle prime sperimentazioni attuate in quegli anni: la catechesi familiare e la catechesi di ispirazione catecumenale.

La catechesi familiare (=catechesi proposta in famiglia dai genitori a piccoli gruppi di ragazzi) si sviluppa soprattutto nella Diocesi di Trento, facilitata dalla configurazione del territorio, ma lentamente tende a scomparire, a causa della mancanza di genitori motivati o comunque sensibili e formati per l'annuncio del vangelo. Emerge in molte esperienze la fatica di mantenere vivo il riferimento alla comunità, grembo che genera alla fede. L'incontro in famiglia si rivela a lungo termine anche l'anello più debole della "catechesi a quattro tempi"<sup>1</sup>.

### La Diocesi di Treviso, tra riflessione e prassi. La nascita dei nuovi itinerari

La catechesi di ispirazione catecumenale dà vita a numerose sperimentazioni e progetti di rinnovamento; a partire dal 2002 si costituisce all'interno dell'ufficio catechistico della Diocesi di Treviso un'équipe per elaborare un percorso di iniziazione cristiana, con l'obiettivo di tradurre nella catechesi diocesana le intuizioni condivise a livello nazionale e regionale. Una prima bozza viene presentata nell'assemblea dei catechisti diocesani e successivamente arricchita dalla sensibilità e esperienza di sacerdoti e catechisti impegnati nell'iniziazione cristiana. Nascono così in veste sperimentale gli itinerari diocesani (2003-2012); l'aggettivo sperimentale non indica la provvisorietà o l'incompletezza, ma l'invito a sperimentare la proposta sul campo.

<sup>1</sup> Il modello della catechesi a quattro tempi, diffuso in quegli anni nella diocesi di Verona, prevedeva ogni mese un incontro di evangelizzazione dei genitori (prima settimana), un tempo nelle case per una catechesi familiare, guidata dai genitori (seconda settimana), l'incontro di un pomeriggio per i ragazzi, guidati da un gruppo di accompagnamento (terza settimana), una domenica insieme alle famiglie (quarta settimana).



Rispetto alle sperimentazioni di Diocesi che hanno scelto di mettere mano all'ordine dei sacramenti e di celebrare assieme Cresima e prima Eucaristia, il Progetto consente di sottolineare che il primo cambiamento da cercare non sta nelle forme celebrative, ma nella mentalità dell'accompagnamento dei ragazzi e delle loro famiglie, secondo lo stile di un rinnovato annuncio della fede.

## 2. LA STESURA DEGLI ITINERARI

### La regola del 3×3×3

Gli obiettivi del percorso e del singolo incontro sono impostati a partire dalla "regola del 3x3x3", che indica in forma sintetica l'interazione nel processo catechistico tra i soggetti coinvolti (genitori, ragazzi, comunità), le dimensioni della fede proposte (annuncio, liturgia e carità) e l'attenzione alla globalità del ragazzo (conoscenze, atteggiamenti, comportamenti). Il catechista è accompagnato ad orchestrare tali elementi, in modo che siano tutti presenti nella programmazione in modo armonico.

Alcune precisazioni sulle scelte operate negli itinerari in relazione alle tre dimensioni della vita di fede:

- *Catechesi e annuncio della Parola. L'utilizzo della Bibbia.* Gli incontri mantengono costante il riferimento alla Scrittura che viene letta, raccontata e meditata dai ragazzi e dai genitori. Nel percorso di primo annuncio si predilige la narrazione del testo biblico, per accompagnare i bambini all'incontro vivo con Gesù: narrare significa, infatti, non solo passare un contenuto, ma anche un'esperienza di fede che appartiene al narratore e interpella poi, in modo efficace, l'interlocutore.

Ai ragazzi e ai preadolescenti viene proposto un approccio al testo biblico attraverso la metodologia delle tre chiavi<sup>2</sup>; essa consente di accostare la Scrittura come testo ispirato, di andare oltre il significato letterale per cogliere gli appelli che la Scrittura rivolge alla nostra vita. Il testo della Bibbia viene assimilato

---

2 La metodologia delle tre chiavi nasce da una semplificazione della lettura medioevale dei quattro sensi della scrittura di cui parla DANTE ALIGHIERI nel *Convivio* e che il CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA riprende ai paragrafi 115-117, in relazione all'interpretazione della Sacra Scrittura.

«(115) Secondo un'antica tradizione, si possono distinguere due sensi della Scrittura: il senso letterale e quello spirituale, suddiviso quest'ultimo in senso allegorico, morale e anagogico. La piena concordanza dei quattro sensi assicura alla lettura viva della Scrittura nella Chiesa tutta la sua ricchezza.

(116) Il *senso letterale*. È quello significato dalle parole della Scrittura e trovato attraverso l'esegesi che segue le regole della retta interpretazione.

(117) Il *senso spirituale*. Data l'unità del disegno di Dio, non soltanto il testo della Scrittura, ma anche le realtà e gli avvenimenti di cui parla possono essere dei segni.

1. Il *senso allegorico*. Possiamo giungere ad una comprensione più profonda degli avvenimenti se riconosciamo il loro significato in Cristo; così, la traversata del Mar Rosso è un segno

ad un prezioso scrigno che va aperto con tre chiavi: *la chiave dei fatti* apre la conoscenza sui fatti, su ciò che è accaduto nella storia tra Dio e il suo popolo, ai tempi di Abramo, Mosè, dei profeti, di Gesù; *la chiave del mistero* apre la conoscenza dei pensieri di Dio, del suo progetto, rivela un dono promesso da Dio e consegnato a noi attraverso Gesù; *la chiave dell'impegno* apre la strada del coinvolgimento dell'uomo, evidenziando un concreto impegno per la conversione. Il Documento base indica la Bibbia come "il libro della catechesi", ma sottolinea che essa è una, ma non l'unica fonte per accedere alla Parola di Dio, che va accostata anche a partire dalla tradizione, dalla liturgia e dalle opere del creato<sup>3</sup>.

- *Catechesi e carità*: vengono proposte esperienze di servizio a misura di bambino e di ragazzo, resistendo alla tentazione di risolvere tutto in aula di catechesi con simulazioni o con iniziative che di fatto coinvolgono gli adulti (attenzione alla raccolta offerte, adozioni a distanza... se non sono in qualche modo assunte anche dai ragazzi). Viene curata anche la visita a strutture di accoglienza per anziani e disabili, perché non si limiti a una sorta di "turismo religioso" che non provoca nessun cambiamento. Nella catechesi fare esperienze non significa semplicemente fare tante cose: un'esperienza, per essere autentica, deve coinvolgere profondamente il ragazzo, toccandogli la testa e il cuore, deve essere ricompresa in gruppo e rinarrata da chi l'ha vissuta e, infine, deve generare una conversione di vita.
- *Catechesi e liturgia*: la catechesi dell'iniziazione cristiana non si pone l'obiettivo di riproporre la scansione dell'anno liturgico, ma accompagna i ragazzi perché lo possano vivere nelle loro comunità. Per questo mancano negli itinerari i riferimenti alle letture della domenica e ai tempi forti dell'anno liturgico, che vengono recuperati solamente nell'itinerario mistagogico del dopo Cresima, quando i ragazzi sono diventati cristiani perfettamente iniziati. La feconda alleanza tra catechesi e liturgia si esprime nella riscoperta del rito come itinerario di catechesi: attraverso le varie tappe del rito del Battesimo, della Riconciliazione, dell'Eucaristia e della Cresima i ragazzi intuiscono la bellezza del dono che stanno per ricevere (o hanno ricevuto) e il legame del sacramento con la loro vita.

---

della vittoria di Cristo, e quindi del Battesimo.

2. Il *senso morale*. Gli avvenimenti narrati nella Scrittura possono condurci ad agire rettamente. Sono stati scritti "per ammonimento nostro" (1Cor 10,11).

3. Il *senso anagogico*. Possiamo vedere certe realtà e certi avvenimenti nel loro significato eterno, che ci conduce verso la nostra Patria. Così la Chiesa sulla terra è segno della Gerusalemme celeste».

- 3 «Tutti i fedeli riconoscono, nell'unità della Rivelazione, le testimonianze vive che Dio dà del suo amore per gli uomini, nella Tradizione, nella Scrittura, nella liturgia, nella vita della Chiesa e in tutte le cose create» (RdC 104). Per questo motivo risultano limitanti rispetto alla corretta identità della catechesi quei percorsi elaborati in fase sperimentale che attingono esclusivamente alla Bibbia, senza considerare altre fonti.

### La regola delle 3A

Gli incontri sono strutturati secondo la regola delle 3A, una metodologia che ha il suo riferimento biblico nell'episodio dell'incontro di Gesù con la Samaritana presso la sorgente di Sicar. La formulazione della regola trae ispirazione dall'impianto pedagogico delle esperienze laboratoriali rivolte agli adulti, nelle quali sono previste una fase proiettiva, una propositiva ed una appropriativa.

La regola delle 3A permette di passare da una lezione frontale a un incontro che tenga maggiormente conto dei destinatari e della loro capacità di accoglienza e di elaborazione di quanto proposto: si tratta non solo di apprendere degli insegnamenti, ma di fare esperienza. Il triplice passaggio consente di guadagnare l'interesse, di dare consistenza a quanto si sta presentando, di verificare l'opportuna integrazione fede-vita.

- **Per affascinare.** All'inizio dell'incontro è necessario stabilire un approdo nella terra del proprio interlocutore, senza presumere il suo interesse e la sua attenzione. Il messaggio che intendiamo comunicare è rivolto alla vita e ad essa si deve agganciare per poter dire autenticamente se stesso e per operare una trasformazione.
- **Per approfondire.** Il fascino dell'avventura della fede non appartiene solo alla superficie, all'approccio del credere. È custodito anche in una profondità che occorre recuperare, come fa Gesù quando pazientemente ai discepoli di Emmaus spiega "in tutte le Scritture" ciò che si riferiva a lui (Lc 24,27). La catechesi è presentazione organica e completa della fede e, dunque, anche il catechista dovrà accompagnare nella ricerca. È una disponibilità che non è scontata, poiché l'informazione oggi è basata su micro-messaggi; occorre educare i ragazzi al gusto della ricerca, premiando e incoraggiando lo sforzo dell'approfondimento.
- **Per assimilare.** È il passaggio che consente di far tesoro di quello che si è scoperto, di custodirlo, nella mente, nel cuore, nella concreta esistenza. È la trasformazione dell'individuo operata dallo Spirito di Gesù nel dialogo tra "grazia" e "libertà". Da un lato, cioè, c'è Gesù che misteriosamente agisce nel cuore degli uomini mediante il suo Spirito, dall'altro c'è l'impegno dell'uomo a corrispondere a tale iniziativa. La catechesi insegna tale corrispondenza: suggerisce atteggiamenti, modi di fare, comportamenti, scelte. Altre volte invita a riconoscere ciò che lo Spirito sta già operando nella vita. "Assimilare" significa "nutrirsi" di qualcosa di nuovo e di importante per la vita; significa anche "essere uniti" a qualcuno, diventando parte della sua vita "più simili" a lui. Il cristiano è assimilato al Signore Gesù, tanto da poter dire con Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

### 3. TRA FEDELITÀ AL PROGETTO E INNOVAZIONE: *ITINERARI IN PROGRESS*

#### La verifica della prassi

Ogni itinerario è stato più volte editato; la sperimentazione nelle parrocchie, infatti, mette progressivamente in luce alcuni elementi problematici: a volte si tratta semplicemente di aggiornare attività e riferimenti per i ragazzi, altre volte è necessario intervenire a livello di obiettivi e di struttura dell'itinerario. Il cambiamento, tuttavia, non è mai dovuto a un ripensamento degli orientamenti iniziali, ma alla necessità di restarne fedeli. Il feedback dei catechisti e dei sacerdoti con l'Ufficio catechistico diventa particolarmente importante per garantire uno strumento in cui tutti si riconoscano, espressione di un cammino di comunione condiviso a livello diocesano.

Il Convegno del 2013, dedicato alla verifica dei dieci anni di sperimentazione degli itinerari e i più recenti dati provenienti dalla Visita pastorale<sup>4</sup>, aiutano a comprendere la modalità di diffusione, le opportunità e alcuni aspetti problematici di cui tenere conto.

- Metà delle parrocchie della diocesi conoscono e utilizzano gli itinerari nella programmazione della catechesi dell'iniziazione cristiana.
- La diffusione è cresciuta soprattutto con la costituzione delle Collaborazioni pastorali; gli Itinerari offrono, infatti, un linguaggio comune attraverso il quale realtà differenti possono confrontarsi.
- La larga diffusione "dal basso" ha provocato a volte un fraintendimento, quello di intendere gli itinerari come un serbatoio di attività a cui attingere secondo la mentalità "fotocopia", che spinge a cercare tra vari sussidi presenti nel mercato, o nelle anfore del sito Qumran.net. Una mentalità che manca di capacità progettuale, e porta sempre a rispondere alle urgenze cercando l'"attività vincente", rischia di perdere per strada la necessità di intercettare il vissuto delle persone e di mettere in secondo piano gli obiettivi fissati, rendendo il cammino meno lineare.

#### La pubblicazione dei nuovi Orientamenti per l'annuncio e la catechesi

Nel mese di giugno del 2014 vengono pubblicati dalla CEI i nuovi Orientamenti per l'annuncio e la catechesi, *Incontriamo Gesù*, dove i vescovi si espongono a favore di una catechesi di ispirazione catecumenale; a partire dalle esperienze del

<sup>4</sup> La relazione della Visita pastorale "Crescere insieme verso Cristo" ha messo in evidenza che la catechesi diocesana ha recepito le istanze di rinnovamento e ha intrapreso nuovi percorsi: assunzione degli itinerari, assunzione di uno stile nuovo, nuove proposte. Emergono con chiarezza *punti di forza*: catechesi esperienziale, catechesi come itinerario, "processo globale", linguaggio comune, coinvolgimento dei genitori. *Nodi problematici*: partecipazione alla messa domenicale, partecipazione con riserva agli incontri di catechesi, catechesi ancora scolastica.

decennio di sperimentazioni nazionali (dal 2001 al 2011) sottolineano come «l'itinerario catecumenale rappresenti una prospettiva opportuna anche per ripensare i cammini dei battezzati: bambini e ragazzi che completano l'iniziazione in età scolare, come giovani e adulti che domandano la Confermazione e/o l'Eucaristia. Poiché, precisano i vescovi, si ha a che fare con persone che hanno già ricevuto il Battesimo, si tratta di cogliere nel Rito per l'Iniziazione cristiana degli adulti (RICA) un'ispirazione, ossia un riferimento analogico» (IG, 52).

Le direttrici del rinnovamento della catechesi si delineano così a partire dall'esperienza del catecumenato:

- l'importanza di un *cammino globale e integrato*, fatto di ascolto della Parola e di introduzione alla dottrina cristiana, di celebrazione, di condivisione della fraternità ecclesiale, di testimonianza di vita e di carità;
- il rilievo decisivo al *primo annuncio*, per ritrovare la freschezza del Vangelo, buona notizia per i ragazzi e le loro famiglie; questo comporta il prendersi cura dell'*initium fidei* ma anche "innervare di primo annuncio ogni attività della pastorale" (VMPMC, 6);
- la cura del tempo della *mistagogia*, che accompagna i ragazzi a ricomprendere e vivere quanto celebrato; una catechesi che si pone dunque come obiettivo non la celebrazione dei sacramenti, ma la vita cristiana;
- l'incoraggiamento all'*esercizio della libertà* attraverso un attento discernimento per il passaggio delle tappe, nel rispetto della decisione dei ragazzi e delle famiglie, senza tenere come unico criterio l'età del candidato o la durata cronologica del percorso.
- Il riferimento alla *comunità cristiana*, come primo soggetto che genera alla fede.

Alla luce di questo ultimo documento nasce l'esigenza di rimettere mano al Progetto diocesano, concepito *in progress* per sua natura, recuperando due capitoli fondamentali:

- Il tempo della **mistagogia**, spesso ridotto ai pochi e scarsamente frequentati incontri del dopo Cresima;
- La **centralità dell'Eucaristia**, difficilmente comprensibile in un percorso che la mette a tema esclusivamente nella preparazione alla celebrazione della messa di prima comunione.

Questo comporta un ripensamento della collocazione della Cresima<sup>5</sup>, attualmente proposta tra la seconda e la terza media, e di conseguenza della programmazione

---

5 Circa l'età per il conferimento della Cresima il *Direttorio liturgico pastorale della Diocesi*, premesso che, secondo le disposizioni della CEI, l'età richiesta è quella dei 12 anni, indica «non giustificati» i motivi per la celebrazione oltre la terza media. «Possibilmente ci si orienti verso la fine della prima media o in seconda media, aiutando a cogliere l'importanza della

degli itinerari per i preadolescenti, anticipando la celebrazione del sacramento per poter recuperare nel tempo successivo il significato di quanto celebrato (Cresima, ma anche Riconciliazione e, soprattutto, Eucaristia) e il legame con la vita.

#### 4. LE DIRETTRICI DEL RINNOVAMENTO NEGLI ITINERARI DIOCESANI

##### Gli elementi portanti del Progetto Sicar

###### *L'initium fidei*

Una nuova attenzione viene data all'*initium fidei*, il tempo nel quale generare «simpatia» nei confronti delle famiglie che chiedono di completare il cammino di iniziazione per i loro bambini. Si tratta di saper valorizzare l'occasione di incontro tra i genitori, spesso distanti dalla vita parrocchiale, e la comunità, di non risolvere l'accoglienza con il foglio di iscrizione da compilare ed una riunione organizzativa. In altre parole di accettare di andare incontro alle famiglie lì dove si trovano e non attenderle subito sulla cima del monte Sion, all'apice della vita spirituale. Questo comporta anche la disponibilità da parte dei catechisti a riconoscere una gradualità nella partecipazione alla vita liturgica; un invito che veniva rivolto anche dal vescovo mons. Gianfranco Agostino Gardin quando, in occasione del Convegno catechisti del 2013, alla domanda insistente sull'assenza dei genitori e dei ragazzi alla messa domenicale, rispondeva: «non possiamo presentare come minimo per essere cristiani il massimo della relazione con Dio». La gradualità nel cammino, tratto caratteristico dell'esperienza catecumenale, promuove una reale accoglienza delle nostre famiglie, secondo l'auspicio indicato anche dal Cammino sinodale.

L'impegno ad aprire il cammino nello stile del primo annuncio incoraggia a guardare con rinnovata fiducia alla ripresa di un tempo di mistagogia dopo la celebrazione dei Sacramenti: una buona mistagogia può sussistere nella misura in cui l'accoglienza e il tempo del discepolato hanno aperto relazioni reali con il Signore e con i fratelli.

###### *La scelta libera*

La libertà per il catecumeno è un'esperienza vissuta sulla propria pelle, esperienza della grazia che plasma via via una nuova identità di figlio. Nei cammini ordinariamente proposti – fortemente condizionati dai numeri alti – risulta spesso difficile aver cura dei passaggi motivazionali, della verifica del cammino personale di ognuno. Lo scopo è consentire ad un bambino prima e ad un ragazzo poi la possibilità di chiedersi cosa è bello di quanto stanno vivendo, cosa li convince e cosa li lascia perplessi. Gli itinerari intendono sollecitare la cura di

---

formazione successiva alla celebrazione del Sacramento». Cf. n. 82.

questi passaggi, indicando le ragioni per una sosta (uno «scrutinio») magari da valorizzare in occasione di una consegna o della celebrazione di un sacramento. Questo chiede di mettere in conto la possibilità che qualcuno scelga di ritirarsi, decidendo per un no.

### *Il coinvolgimento della Comunità*

È la Comunità che genera alla fede e pertanto deve farsi carico di un compito che non può essere assolto solamente dal catechista. Tutti gli ambiti pastorali sono chiamati ad assumere questa consapevolezza relativamente nuova e pensare al tratto iniziatico del proprio servizio. Ogni azione è pastorale in ragione della sua qualità iniziatica, dal lettore in chiesa, al coro, al gruppo missionario, al comitato per la sagra, al corso per fidanzati, alla Caritas; è pastorale per la capacità di far fare esperienza di vangelo a partire dalle relazioni che si instaurano, dallo stile del linguaggio e delle opere, dalle sensibilità che vi si esprimono, dal valore dato all'incontro, al messaggio, al gesto, evangelicamente orientati e per questo capaci di generare alla vita cristiana. Risulta prezioso in questo senso l'apporto offerto dalle realtà associative (Azione cattolica, Scout...).

Dalla Comunità cristiana, inoltre, si attende l'impegno a tessere relazioni con le altre realtà che compongono in modo significativo il mondo dei ragazzi, in modo particolare con la scuola e con lo sport, maturando un approccio che valorizzi il positivo, che riconosca il buono, il vangelo implicito. Gli Itinerari diocesani intendono comprendere e valorizzare l'apporto di altri testimoni e di esperienze che permettono il "tirocinio" della vita cristiana.

### *La collaborazione dei genitori*

La catechesi dell'iniziazione cristiana ritrova una sua vitalità ed efficacia nel coinvolgimento dei genitori, "primi e insostituibili educatori alla fede"; un obiettivo unico e irrinunciabile, richiamato anche dagli Orientamenti della CEI: «Tutti conosciamo le fragilità, le fatiche e le ferite alle quali è esposta oggi la famiglia. Mentre rimane impegno costante delle comunità cristiane esprimere forme di vicinanza e di sostegno pastorale agli sposi, dobbiamo comunque pensare ai genitori cristiani, qualunque situazione essi vivano, come i primi educatori nella fede: essi, salvo espliciti rifiuti, con il dono della vita desiderano per i propri figli anche il bene della fede. Proprio per questo la comunità cristiana deve alla famiglia una collaborazione leale ed esplicita, considerandola la prima alleata di ogni proposta catechistica» (IG 28).

Il progetto catechistico diocesano si pone in ascolto delle fatiche e dei numerosi appelli che provengono dai catechisti rispetto al coinvolgimento dei genitori, promuovendo uno stile di reciproco ascolto e collaborazione.

- *Una collaborazione leale*: prima di presentare i noti *cahiers de doléances* sullo scarso interesse e sull'assenza dei genitori, è utile interrogarsi sulla modalità con cui tale alleanza educativa viene proposta da parte di catechisti e sacerdoti.

Attenzione ad alcune forme di coinvolgimento che pur mosse da buone intenzioni non costruiscono una effettiva corresponsabilità educativa, ma tendono a considerare i genitori soggetti passivi delle nostre proposte.

- *Una collaborazione tra adulti*: gli incontri per i genitori vanno strutturati nel rispetto delle modalità di apprendimento dell'adulto (= l'adulto parte da un suo vissuto, impara dai bisogni, è soggetto attivo della sua formazione). Una catechesi «per e con i genitori» (IG 28) tende a sostituire l'incontro frontale, generalmente tenuto dal parroco o dall'esperto, con un incontro nello stile di laboratorio, in cui l'adulto diventa responsabile della sua formazione.
- *Un coinvolgimento graduale*, nel rispetto del cammino di fede di ogni genitore secondo il principio della *provvida gradualità* che appartiene alla pedagogia di Dio (RdC 15). Gli itinerari diocesani propongono forme di collaborazione diversificate, invitando a superare la tentazione di identificare l'interesse dei genitori alla fede dei figli con la partecipazione alle riunioni del "catechismo parrocchiale".
- *Un supporto tecnico-logistico*: alcuni incontri richiedono una preparazione pratica che il catechista fatica a sobbarcarsi. Per alcuni genitori diventa un'occasione per farsi presenti mettendo a disposizione le proprie attitudini (una torta, un cartellone, un laboratorio di falegnameria...).
- *Una presenza attiva all'incontro dei ragazzi*: non si tratta di dare una mano a gestire il gruppo, ma di ricavare spazi di intervento, diversamente articolati a seconda dell'età dei ragazzi (il racconto, la testimonianza, la gestione del lavoro di gruppo).
- *La partecipazione agli incontri formativi*: in ogni itinerario è strutturato un breve percorso per i genitori sulle tematiche proposte ai ragazzi. Un'occasione per chi è interessato a riaprire o approfondire il proprio cammino di crescita spirituale.
- *Una finestra in famiglia*: alcuni temi si prestano ad essere ripresi nelle dinamiche di vita familiare. Non compiti da eseguire a casa, ma atteggiamenti cristiani da vivere.

### *Una proposta per tutti. La catechesi con i ragazzi disabili*

Lo stile di un rinnovato annuncio ha portato al passaggio da un catechismo scolastico, esclusivamente cognitivo, costituito per la gran parte dalle spiegazioni del catechista, ad una catechesi che va all'essenziale, coinvolgente, capace di toccare il cuore. Una catechesi che attinge all'esperienza e fa uso di varie modalità comunicative oltre alle parole: le immagini, gli oggetti, la gestualità... Una catechesi, in altre parole, che sorprendentemente assume gli stessi tratti di quella elaborata nel corso degli anni dai catechisti impegnati con i ragazzi disabili. Pertanto l'ufficio non propone percorsi specifici, ma invita ad assumere gli stessi itinerari per tutti, prevedendo, dove è necessario, un opportuno accompagnamento, nella convinzione che l'annuncio della fede debba riecheggiare in una forma inclusiva con i ragazzi disabili e non esclusivamente per loro.



### *La formazione dei catechisti e la promozione dei coordinatori*

Il progetto catechistico diocesano, nella sua fase sperimentale, ha formato sul campo molti catechisti, attraverso la regola del 3x3x3 e la regola delle 3A. Alla pratica catechistica si sente però di dover affiancare un accompagnamento formativo che aiuti a dare ragione del metodo e a comprendere il senso di un progetto unitario. In questo senso rivestono un ruolo sempre più determinante i coordinatori, da formare, da sostenere, da accompagnare per aiutarli a svolgere il loro servizio in una corretta prospettiva ecclesiale.

## **5. GLI ITINERARI DIOCESANI OGGI**

### **Sulle strade di Gesù**

*Per fanciulli di 6-7 anni e per le loro famiglie*

Un percorso di rinnovato annuncio, in cui bambini e genitori sono accompagnati dalla Galilea a Gerusalemme all'ascolto della bella notizia di Gesù, nato, morto e risorto per noi. L'itinerario è scandito dalle pagine del Vangelo di Marco, dai personaggi che hanno incontrato Gesù lungo le rive del lago di Tiberiade: nel racconto della loro esperienza rivelano ai bambini e alle famiglie un aspetto del volto di Gesù; si tratta di incontrare Gesù ripercorrendo le sue strade, di ascoltare la sua Parola, di vedere i segni che compie per accoglierlo come il Risorto che rimane con noi per sempre.

### **Rinati a vita nuova**

*Per fanciulli di 8 anni*

L'itinerario accosta il sacramento della Riconciliazione in una prospettiva iniziatica a partire dalla riscoperta del dono del Battesimo; sullo sfondo della rinascita in Cristo viene colto il valore della Riconciliazione come "ri-attivazione" della grazia battesimale, nella liberazione dal peccato, nell'accoglienza della vita nuova, nella partecipazione alla vita ecclesiale. Il collegamento Riconciliazione-Battesimo permette, inoltre, di equilibrare la proposta, sgravandola da un appesantimento di tipo morale non del tutto corrispondente alla corretta interpretazione del sacramento e poco rispettoso dell'età del fanciullo e del suo sviluppo.

### **Beati gli invitati**

*Per fanciulli di 9-11 anni*

L'itinerario prepara alla celebrazione della messa di prima Comunione in quattro tappe celebrative: la comunione nella comunità, la comunione nella Parola, la comunione nel pane spezzato e la comunione nella vita. Ragazzi e genitori vengono accompagnati alla conoscenza della messa e delle parti che la compongono, riscoprendo nel rito le varie tappe della comunione con Gesù, che dalla vita ci accoglie e alla vita ci riconsegna profondamente rinnovati. Finalità dell'itinerario è ridimensionare l'enfasi della celebrazione della prima comunione, aiutando i ragazzi

e le famiglie a ritrovare nell'ordinarietà della celebrazione eucaristica domenicale la straordinarietà dell'incontro vivo con il Signore.

### **La strada della felicità**

L'itinerario è rivolto ai ragazzi che hanno appena celebrato il sacramento dell'Eucaristia; sullo sfondo della parabola del samaritano, l'itinerario accosta il capitolo dei dieci comandamenti e del comandamento dell'amore, aiutando ragazzi e genitori a comprendere il senso di una legge donata da Dio per la libertà di ogni uomo e a declinarla nelle scelte e negli atteggiamenti della loro vita.

### **Sto costruendo una cattedrale**

*Per ragazzi di 11-12 anni*

A partire dall'immagine della cattedrale, i ragazzi intuiscono l'importanza di costruire la propria vita secondo le alte misure del progetto di Dio, pienamente realizzato nel suo Figlio. L'itinerario si snoda tra le pagine del vangelo e accosta la vicenda storica di Gesù, soffermandosi sugli episodi in cui manifesta la sua disponibilità a scegliere il progetto del Padre: parole e gesti di Gesù interpellano personalmente i ragazzi, chiamati ad accoglierlo e ad orientare la loro vita secondo le sue scelte. L'ultima parte, dedicata all'identità dello Spirito Santo, accompagna i ragazzi alla celebrazione della Cresima: nel dono dello Spirito i ragazzi scoprono la modalità con cui Gesù mantiene la sua promessa di restare con noi per sempre.

### **Al soffio dello Spirito**

*Per ragazzi di 12-13 anni*

Itinerario mistagogico che accompagna il preadolescente a riscoprire e vivere i sacramenti dell'iniziazione cristiana; a partire dal rito della Cresima appena celebrato l'itinerario recupera il senso dei sacramenti nel vissuto dei ragazzi, riconsegnando in modo adeguato all'età l'incontro con Gesù nella Riconciliazione e nell'Eucaristia. Una particolare attenzione viene data all'anno liturgico, al mistero dell'incarnazione e al cammino di conversione quaresimale, fino alla celebrazione della prima veglia pasquale da cristiani pienamente iniziati.

### **Pietre vive**

*Per ragazzi di 13-14 anni*

L'itinerario conclude il tempo dell'iniziazione cristiana accostando alcune tematiche che interpellano gli adolescenti in un periodo di vita delicato, segnato da vari passaggi: dalle scuole medie alle superiori, dalla dipendenza dai genitori alle prime esperienze di autonomia, dalla catechesi dell'iniziazione cristiana ai gruppi giovanili. La fiducia, la libertà, l'autenticità, la credibilità di una proposta di fede: questioni esistenziali che appartengono alla storia di ciascuno e che vengono interpretate alla luce della storia della salvezza, attraverso alcune pagine dell'Antico Testamento.

ALBERTO ZANETTI

# La catechesi dell'Iniziazione cristiana in Italia

## 1. Luci e ombre nella catechesi dei ragazzi

Ogni riflessione sulla pratica catechistica in Italia non può prescindere da un dato positivo: la diffusione della catechesi, in particolar modo nell'infanzia e nella fanciullezza, all'interno delle comunità cristiane del nostro Paese. Le parrocchie dedicano molte energie a questo ambito; è cresciuta la preparazione delle figure incaricate della catechesi; la maggior parte delle diocesi ha un attivo ufficio catechistico; le iniziative di formazione riscuotono interesse; sono molte le pubblicazioni disponibili. La formazione cristiana è presente anche nei percorsi offerti da associazioni e movimenti le cui proposte formative raggiungono tuttora non pochi adolescenti, giovani e adulti. Certo la varietà – e in qualche caso la dispersione – delle forme in cui è oggi realizzato il servizio dell'annuncio e della catechesi in Italia suscita alcuni interrogativi:

- quale efficacia hanno i percorsi di iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi?
- quale capacità di introdurre realmente al Giorno del Signore, all'Eucarestia domenicale, alla preghiera

personale e all'esercizio delle virtù cristiane?

- quale equilibrio esiste tra il rilievo del metodo della catechesi e quello riservato al contenuto?
- quale “reclutamento” e qualificazione di annunciatori e catechisti?

## 2. E le famiglie?

Queste domande andrebbero arricchite in riferimento al mondo adulto. La catechesi degli adulti, infatti, patisce un notevole depotenziamento. Nonostante la sottolineatura nei documenti ufficiali e la disponibilità di un valido Catechismo degli adulti<sup>1</sup> ricordato con il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, è sempre meno diffusa la forma degli incontri periodici di catechesi con adulti in parrocchia. Andrebbe piuttosto menzionata una serie di iniziative rivolte a chi da tempo ha superato l'infanzia che per sé attiene alla dimensione dell'evangelizzazione ed anzi, a volte, di vero e proprio primo annuncio: cicli di conferenze, proposte di approfondimento e preghiera biblica

<sup>1</sup> CEI, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995.

(*Lectio divina*), incontri su temi religiosi, itinerari di arte cristiana in alcune cattedrali, monasteri, case di esercizi o centri diocesani. Va ricordata a questo proposito anche l'opera di quei media che tentano di supplire alla diffusa ignoranza religiosa e non di rado offrono elementi di valore catechetico sia in forma di testi scritti che di programmi radio-televisivi.

Senza voler considerare in questa sede la questione della catechesi degli adulti nel suo insieme, possiamo porci alcune domande che intercettano il campo dell'iniziazione dei ragazzi:

- Come si gioca la comunità cristiana, nel suo insieme, nella formazione dei bambini e dei ragazzi? In specie è riconosciuta la soggettività delle famiglie (dei genitori, ma anche dei nonni)?
- Chiedendo ai genitori di "giocarsi" nella comunicazione della fede, si fa cosa opportuna (visto che sono i primi educatori alla fede) o li si carica di un compito che rischia di risultare insostenibile?

### 3. L'incoraggiamento dei Vescovi italiani

Gli interrogativi sopra formulati sono certo ben presenti ai pastori. Lo mostra l'elaborazione e l'approvazione dei recenti orientamenti nazionali per l'annuncio e la catechesi *Incontriamo Gesù* (29 giugno 2014)<sup>2</sup>, frutto di ampio confronto all'interno della Commissione episcopale competente, del Consiglio episcopale permanente della CEI e delle Conferenze episcopali regionali.

2 CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 29 giugno 2014.

Le considerazioni svolte nel documento, e in particolare le proposte pastorali che sono offerte, hanno già iniziato a orientare il lavoro delle nostre diocesi. Tra gli elementi meritevoli di attenzione:

- la soggettività dell'intera comunità cristiana in ordine all'azione catechistica;
- la qualificazione degli operatori pastorali;
- la formazione del clero all'annuncio-catechesi (iniziale, in Seminario; permanente, nel presbiterio);
- la catechesi con gli adulti;
- un rinnovamento dell'iniziazione dei ragazzi ispirato al catecumenato (in cui ricomprendere anche la pastorale battesimale e della prima età 0-6 anni e rispettivamente l'attenzione ai preadolescenti);
- la prospettiva di una revisione almeno parziale degli strumenti catechistici.

### 4. Un percorso nazionale

Come emerge da *Incontriamo Gesù*, a tema del lavoro delle diocesi italiane (al cui servizio si pone l'Ufficio catechistico della CEI) vi sono vari aspetti. Si tengano presenti i tre settori in cui è stabilmente articolata l'attività nazionale: apostolato biblico, catecumenato, catechesi con le persone disabili. Da un sondaggio condotto con gli incaricati regionali e diocesani, sono però emersi come meritevoli di ripresa e approfondimento anzitutto l'aspetto della formazione e quello dell'iniziazione cristiana.

Su quest'ultimo versante è stato avviato un percorso che durerà presumibilmente alcuni anni, dedicato al

monitoraggio delle buone pratiche, alla riflessione, alla formazione e forse pure all'ideazione di itinerari aggiornati e praticabili. L'intuizione di fondo – che sarà svolta in alcuni convegni che si terranno a livello nazionale nella primavera 2018 e a livello regionale nell'anno pastorale 2018/2019 – intende mostrare, come via decisiva per rinnovare l'iniziazione, l'attenzione al soggetto-Chiesa. Occorre cioè ripartire dalla comunità cristiana concepita nel suo insieme come generativa, secondo quanto affermato a suo tempo dai Vescovi italiani: «Con l'iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa»<sup>3</sup>.

Lo confermano del resto le esperienze più significative compiute in Italia: al di là dei risultati quantitativi circa la presenza dei ragazzi dopo i sacramenti, la ricchezza è quella di una comunità che nel suo insieme riscopre la propria missionarietà, la dedizione all'annuncio, la possibilità bella della testimonianza.

### 5. Possibili piste di lavoro condiviso

È evidente, dunque, che la pubblicazione di un itinerario di iniziazione cristiana che va dalle prime età della vita alla preadolescenza, curato

dall'Ufficio catechistico di Treviso, si pone in un contesto particolarmente recettivo. Non sarebbe, infatti, possibile ridisegnare a livello nazionale le linee di fondo di una rinnovata pastorale di annuncio e catechesi che metta al centro il soggetto ecclesiale se non guardando alle diocesi: ecco l'attenzione alle buone pratiche e il collegamento con l'esperienza di chi sul terreno pensa, gestisce e verifica l'attività con bambini e ragazzi in legame con i loro famigliari.

Poiché il percorso è frutto di quindici anni di lavoro in armonia con il progetto catechistico italiano e ha l'approvazione del Vescovo, «primo responsabile della catechesi nella Chiesa particolare»<sup>4</sup>, l'Ufficio catechistico nazionale ne raccomanda volentieri la diffusione. Si tratta, infatti, di una reale opportunità di sintonia con quanto sta realizzando la Chiesa italiana, soprattutto se verranno rispettate tre condizioni:

- *non solo i catechisti*: è bene approfittare dell'opportunità data dall'itinerario diocesano per chiedere la collaborazione delle famiglie, delle associazioni e dei vari incaricati pastorali (liturgia, carità, pastorale familiare, pastorale giovanile...) nell'assumersi la responsabilità di introdurre i ragazzi alla fede;
- *non solo parole*: l'itinerario suggerisce criteri e offre materiali che intendono stimolare la creatività intelligente delle famiglie e delle comunità, ben sapendo che una vera formazione non si limita a co-

3 CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* 7. Vanno poi tenuti presenti gli orientamenti nazionali: «Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali» (*RdC* 200); ogni tappa e ogni tempo dell'itinerario di iniziazione ispirato al catecumenato avvengono «nella comunità, in relazione alla sua vita ordinaria, in primo luogo l'anno liturgico, e anche con un riferimento specifico al vescovo» (*IG* 52).

4 *Direttorio Generale per la Catechesi* 222; cf. GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi Tradendæ* 63b.

municare idee, ma porta a vivere reali esperienze di vita cristiana, preghiera, fraternità, servizio;

– *non solo un testo*: catechisti, operatori, animatori dei genitori sono persone che si abilitano a coltivare relazioni costruttive con altre persone

– grandi e piccole – all'interno della comunità. Nessun libro, nessun catechismo, può rinnovare la comunicazione della fede; possono però farlo persone motivate e disposte a giocare se stesse in un cammino impegnativo e appassionante.

# L'iniziazione cristiana e la comunità: una reciproca relazione irrinunciabile

«La catechesi porta a scoprire e vivere la chiesa come realtà di comunione, come sacramento di amore e di salvezza per tutti gli uomini»<sup>1</sup>. Il documento base *Il Rinnovamento della Catechesi* indica, tra le finalità del percorso catechistico, l'iniziazione alla vita nella comunità dei credenti: la proposta di fede cristiana non è, infatti, mai riducibile a un'interiore adesione individuale al vangelo di Gesù, ma è sempre sviluppata nel grembo di quella comunità che trae origine dall'esperienza apostolica di sequela di Gesù e incontro con il Risorto. Già dalla lettura del Nuovo Testamento è evidente che l'esperienza della fede non è mai, in nessun caso, realtà religiosa individuale, ma è sempre data in una forma comunitaria: è nella comunità che il credente viene generato dalla parola evangelica e nella vita sacramentale ed è nella comunità che la fede personale si alimenta; allo stesso tempo la fede della chiesa è rigenerata e matura nell'adesione dei fedeli.

La riflessione su nuove vie per l'iniziazione cristiana e sulle sfide aperte a una

riforma, sul piano della conversione pastorale e delle strutture necessarie, chiede da un lato un approfondimento teologico sul rapporto tra fede, iniziazione, catechesi per la vita cristiana e chiesa, dall'altro un confronto su come iniziare oggi alla vita ecclesiale, o – più in particolare – alla comunità e nella comunità<sup>2</sup>.

## 1. Generati dalla Parola alla comunione con Dio nella chiesa

È in gioco una relazione intrinseca tra questi elementi: la chiesa non è semplicemente lo scenario in cui avviene il percorso formativo o la realtà di mediazione per la quale si riceve da Dio la grazia sacramentale<sup>3</sup>. I testi neotestamentari, nel parlare di chiesa, non si limitano a una presentazione della natura della chiesa o a un elenco di attività tipiche che la contraddistinguono, ma ci riportano prima di tutto al principio che l'ha generata: la comunicazione della fede da parte degli apostolo-

1 Documento base *Rinnovamento della Catechesi*, 48.

2 Per un'introduzione al senso dell'essere chiesa: cf. S. DIANICH, *Chiesa mistero di comunione*, Marietti, Genova - Milano 2011; R. REPOLE, *Chiesa*, Cittadella, Assisi 2015.

3 CEI, *Incontriamo Gesù*, 15-18.

li, testimoni del Risorto, è all'origine storica del Noi ecclesiale il giorno di Pentecoste (*At 2,1-41*) ed è all'origine di ogni comunità cristiana che da allora si è formata (*IGv 1,1-4*). La chiesa nasce dall'accoglienza libera dell'annuncio evangelico e la sua ragione di esistenza è proprio quella di mantenere l'annuncio di Gesù, profeta del Regno, crocifisso risuscitato, fino al compimento della storia, attraverso le generazioni e in tutti i luoghi. Solo la chiesa è soggetto adeguato di questo annuncio e custode della testimonianza apostolica primigenia; i singoli annunciatori (missionari, ministri ordinati, catechisti, tutti e singoli i credenti chiamati alla testimonianza) consegnano questa fede comune e a questa fede comune, che hanno ricevuto e che contribuiscono a far vivere nel loro essere credenti-annunciatori. Ogni credente è perciò soggetto co-costituente questo soggetto collettivo, questo "Noi ecclesiale", che attraversa i tempi e i luoghi<sup>4</sup>: la chiesa che nel Credo Niceno-costantinopolitano attestiamo "una santa cattolica apostolica". Nessuno è credente in Cristo da solo; ciascuno ha ricevuto la Parola da altri credenti (*Rom 10,9-15; 1Cor 13,36*), che annunciavano Gesù il Cristo a nome del Noi ecclesiale e proponevano di com-partecipare a questa comunione di credenti (*At 2,37-41*). Ogni comunità cristiana è, perciò, il soggetto primo dell'annuncio della fede e dell'iniziazione cristiana di bambini e di adulti. «La catechesi è stata sempre e resterà un'opera di cui tutta la chiesa deve sentirsi e voler essere responsabile»<sup>5</sup>.

4 CEI, *Incontriamo Gesù*, 48.

5 GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi Tradendæ*, 16.

## 2. Essere cristiani, un'esperienza di comunione

La proposta di fede cristiana non si risolve nella comunione tra il singolo e il Dio rivelato da Gesù, ma si esprime, si qualifica e comporta sempre anche – contemporaneamente e correlativamente – una comunione tra i credenti in Cristo aperta alla comunione universale del Regno di Dio. Di questa piena comunione con Dio e tra i popoli e le persone la chiesa è nella storia "segno e strumento"<sup>6</sup>. Tutto il piano salvifico del Dio trinitario è segnato da una logica comunionale: «in ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia. Tuttavia Dio volle salvare e santificare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità»<sup>7</sup>. Santità e salvezza si vivono in relazioni di comunione nell'amore. La stessa vita sacramentale – affidata alla chiesa – si radica e media questo duplice dinamismo comunionale, con Dio e con gli altri<sup>8</sup>. Il battesimo e l'unzione crismale plasmano l'identità di chi, toccato dall'annuncio evangelico, ad esso vuole aderire: immersi nel mistero pasquale si è "cor-relati" in Cristo e alla chiesa, suo corpo (*Gal 3,26-28*), in comunione gli uni con gli altri, nel dono dello Spirito (*Ef 4,1-6*). La celebrazione eucaristica manifesta e realizza al massimo grado la comunione con Dio e la comunione tra i credenti, come mostra con efficacia la duplice epiclesi, sul pa-

6 *Lumen Gentium*, 1; *Gaudium et Spes*, 40.

7 *Lumen Gentium*, 9.

8 CEI, *Incontriamo Gesù*, 47



ne e il vino e sui credenti raccolti, e allo stesso tempo è anticipazione efficace della comunione del Regno atteso. Nella vita sacramentale si sperimenta al massimo grado, che la chiesa, come scriveva Romano Guardini, «è il “Noi nella fede”; la comunità di credenti; è la collettività credente»<sup>9</sup>.

I percorsi di iniziazione cristiana, nelle proposte catechistiche e nelle celebrazioni, nelle esperienze di vita comunitaria in particolare nella fase mistagogica, devono aprire in modo vitale e motivare a questa “comunione dalla e nella comunicazione della fede”, superando con decisione ogni deriva spiritualistica intimista e quella visione tradizionale (ancora presente in molte famiglie e in tanti operatori pastorali) fortemente individualistica, concentrata sul tema della “salvezza dell’anima” e sugli effetti salvifici (individuali) dei sacramenti.

### **3. Iniziare alla comunità e nella comunità**

Come consegnare questa visione ecclesiale nei percorsi di iniziazione cristiana? come educare alle dinamiche di comunione, con Dio e tra credenti? Come favorire l'appartenenza al “Noi chiesa”, davanti un complesso e talora farraginoso “armamentario”, di istituzioni, organizzazioni, strutture che sembrano appesantire la freschezza e l'immediatezza del rapporto con Gesù di Nazareth?

Non si tratta tanto di apprendere nozioni sulla natura della chiesa o conoscere documenti ecclesiali, ma di essere “ini-

ziati”, nell'appartenenza sentita, nella professione di fede condivisa, nella riflessione alla luce dei testi biblici che guida a comprendere in profondità le esperienze comunitarie (liturgiche, di servizio, di fraternità) che si vanno vivendo e nelle quali si viene gradatamente introdotti. L'essere chiesa viene inizialmente sperimentato nel gruppo dei coetanei, di solito a livello parrocchiale o di associazione, per aprire poi alla vita nella comunità parrocchiale e cogliere poi l'appartenenza alla chiesa locale<sup>10</sup>, articolata nei diversi soggetti comunitari dalle parrocchie alle aggregazioni e movimenti laicali. Anche in questo è essenziale tenere presenti i soggetti, i loro bisogni e le loro esperienze relazionali, i desideri e le esigenze di riconoscimento, di amicizia, di appartenenza. La vita delle comunità cristiane – oggi più che mai – non si gioca su un'appartenenza burocratica, decisa a partire da un criterio meramente territoriale di domicilio, o su una ritualità sacrale stanca e incapace di parlare al quotidiano, ma sull'autenticità di rapporti di affetto, dono di sé, servizio, accoglienza, apertura, inclusività<sup>11</sup>. Una chiesa viva nel e per il servizio di tutti (non solo per i presbiteri), umana e umanizzante, vitale e significativa per le parole di senso che annuncia e per la testimonianza profetica che offre.

Allo stesso tempo è importante che nella fase di iniziazione venga proposta una visione di chiesa, secondo i model-

<sup>9</sup> R. GUARDINI, *La vita della fede*, Morcelliana, Brescia 2008, 96 [or. 1965].

<sup>10</sup> Cf. S. NOCETI, *Educare nella comunità cristiana, co-educarsi come comunità*, in P. ZUPPA (ed.), *Apprendere nella comunità cristiana. Come dare “ecclesialità” alla catechesi oggi*, LDC, Torino Leumann 2012, 77-93.

<sup>11</sup> FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 28.

li che le pagine del Nuovo Testamento consegnano e che il Vaticano II ha riproposto per la chiesa di oggi (in particolare in *Lumen Gentium*)<sup>12</sup>. Ogni percorso di iniziazione cristiana, ogni catechesi, porta con sé e media una specifica visione ecclesiologicala: chi anima il percorso formativo deve essere cosciente del modello ecclesiale che lo abita nella fede e deve consegnare – con le parole della Scrittura, della Tradizione, della liturgia – una lettura teologica (adeguata alle persone che incontra, bambini, giovani, adulti che siano) che metta in grado di dare parola alle esperienze di comunità che le persone in cammino di iniziazione stanno vivendo. Si educa alla “chiesa del presente”, ma con lo sguardo riconoscente alle radici di fede di chi ci ha preceduto nella chiesa e il senso di responsabilità per il sogno di una chiesa più capace di annunciare e servire il Regno di Dio. Si educa all’appartenenza ecclesiale (come co-appartenenza) e a un’identificazione “affettiva ed effettiva” nel “Noi ecclesiale”, si accompagna alla partecipazione (nel riconoscimento dell’“essere parte”, per i sacramenti di iniziazione cristiana, e nel coinvolgimento come “prendere parte”), si conduce al senso critico e

insieme alla responsabilità creativa e fedele. Si comunica la fede e si fa catechesi per “costruire” la chiesa non per “conservare” la chiesa; perché la chiesa conserva – nella Parola e nei sacramenti – la memoria di Gesù, cioè il messaggio del Regno di Dio, ma la chiesa non è il “già del regno”, è in cammino verso il Regno.

Non contano certo solo le parole dette, i testi biblici letti, le celebrazioni vissute, ma lo stile che la comunità cristiana di cui si è chiamati a fare parte e in cui si viene concretamente iniziati mostra di avere maturato, nelle piccole e grandi scelte: forme sinodalità e partecipative, corresponsabilità di laici e ministri ordinati, senso di servizio umile e fedele, comunicazione pluridirezionale che valorizza l’apporto di ciascuno (e non comunicazione unidirezionale di dottrine da chi sa a chi non sa, dal clero ai laici, dagli adulti ai bambini), un’unità capace di riconoscere e valorizzare le differenze, la ricerca del bene comune per tutti, accoglienza fraterna e non giudicante, sono altrettanti segnali di questo “essere chiesa significativa”, che sa di essere “chiesa sempre in edificazione e corpo sempre in crescita” grazie al concorso di tutti e tutte (*Ef* 4,7-16; *1Pt* 2,4-10).

12 Cf. per una lettura guidata del documento *Lumen Gentium*, L. SARTORI, *La Lumen Gentium. Traccia di studio*, Messaggero, Padova 1994; M. SEMERARO, *Lumen Gentium*, Marcianum, Venezia 2016; S. NOCETI – M. RONCONI (edd.), *Un popolo chiamato chiesa*, S. Paolo, Milano 2009.

## L'iniziazione cristiana in un contesto di rinnovato annuncio della fede

Il rinnovamento del modello attuale di iniziazione cristiana nelle nostre parrocchie è compito urgente e complesso.

È prima di tutto un compito *urgente*. Ormai è chiaro a tutti: l'iniziazione cristiana così come la proponiamo oggi non inizia alla fede. Per onore del vero questo modello, basato sull'ora di catechismo settimanale e finalizzato a preparare i ragazzi a ricevere i sacramenti che mancano loro (prima comunione e cresima, con quell'inserimento così delicato del quarto sacramento, cioè della prima confessione, prima che sia conferito il secondo e il terzo!) non lo ha mai fatto. L'attuale modello di iniziazione cristiana, infatti, ha sempre inteso "preparare a ricevere i sacramenti", consapevole che l'iniziazione alla fede è un tirocinio che non è fattibile in un'ora di scuola e che l'apprendistato alla fede veniva fatto "per osmosi" dalla famiglia, dalla scuola, dall'ambiente sociale. Insomma, era un catecumenato sociologico. Così bastava fare quello che ora continuiamo a fare, salvo che ora siamo privati dei grembi generativi su cui prima potevamo contare. Abbiamo così progressivamente caricato sulle spal-

le del catechismo (e delle catechiste, il femminile è d'obbligo) un compito impossibile. Ecco perché è necessario e urgente avviare un processo di cambiamento: per evitare l'implosione del catechismo e di coloro che se ne occupano, ma soprattutto per onorare il compito ecclesiale di testimonianza e trasmissione della fede.

Ma è anche un compito *complesso*. Per varie ragioni: di mentalità (l'inerzia delle abitudini e la resistenza al cambiamento), di organizzazione, di ripensamento della formazione dei soggetti implicati (parroci e catechisti) e, non ultimo, di esitazione sul cammino da intraprendere. Nessuno ha la bacchetta magica e non si cambia un modello che ha 500 anni da una sera alla mattina. Papa Francesco ha detto ai vescovi italiani che "non siamo in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento d'epoca". Un cambiamento di epoca mette in crisi tutti i modelli dell'epoca che se ne va (civili, familiari, educativi, pastorali...). Si tratta allora non di pretendere soluzioni definitive e frettolose, ma di avviare processi. Accompagnare il processo di rinnovamento dell'iniziazione cristiana senza nostalgia, ma anche senza fughe in avanti, è

compito delicato e risultato di un attento discernimento ecclesiale.

### **L'ispirazione catecumenale: una direzione condivisa**

Se nessuno ha le ricette, possiamo però dire che abbiamo capito la direzione da prendere. Con i limiti di ogni terminologia, questa direzione l'abbiamo così riassunta: conferire all'iniziazione cristiana una "ispirazione catecumenale". I vescovi italiani, negli Orientamenti per la catechesi *Incontriamo Gesù*, hanno autorevolmente indicato questa scelta alle proprie chiese particolari. Cosa significa dare all'iniziazione cristiana una "ispirazione catecumenale"? Significa trasformare l'ora di catechismo, delegato al catechista, in un percorso condotto dalla comunità cristiana che accompagna a divenire progressivamente cristiani attraverso le tappe sacramentali. Insomma, si tratta di pensare a un vero tirocinio alla vita cristiana, a un bagno di vita ecclesiale che trova nei sacramenti il suo momento culminante. Un tirocinio che riguarda la famiglia, non solo i ragazzi. Certo, le famiglie che accettano. Si intuisce, da questi brevi accenni, come avviarsi a un cambiamento di questo tipo comporti coraggio, discernimento, fatiche, tempi lunghi.

Come dare corpo a tutto questo? Quali proposte mettere in atto? Meglio essere chiari: non c'è nessun modello disponibile, perché si tratta di avviare una cosa nuova, anche se alle spalle abbiamo un riferimento (quello del catecumenato antico) che ci può "ispirare". Ispirare significa renderci creativi, non fornirci delle ricette da

copiare. Riprendiamo il modello catecumenale, ma in senso analogico, nella sua "ispirazione". Il contesto attuale, infatti, non è precristiano come nei primi secoli della chiesa, ma post-cristiano, e questo fa molta differenza. E poi perché l'iniziazione è per i bambini e non per gli adulti. E infine perché sia i bambini che i genitori sono già battezzati. Queste considerazioni ci aiutano a evitare attese sproporzionate. E ci aiutano ad accettare una cosa fondamentale: siamo chiamati ad interpretare il rinnovamento secondo l'ispirazione catecumenale come una risposta intelligente alle sfide dell'evangelizzazione, ma una risposta di transizione. Siamo chiamati a gestire una situazione mista, facendo i conti con l'onda lunga di abitudini religiose e allo stesso tempo constatando la sorpresa di persone che ricominciano a credere. E lo facciamo con un modello di annuncio misto, che socializza alla fede i bambini di genitori battezzati ma poco credenti, riavvia alla fede alcuni dei già credenti, manda messaggi se pur deboli a chi si è allontanato. Come non capire la fragilità di tutto questo? E come allo stesso tempo non riconoscere che questo sforzo è la cosa responsabile che dobbiamo fare in questo momento? Il fatto che non esista un modello perfetto per rinnovare l'iniziazione cristiana (ma c'è poi mai stato uno?) non significa che non possiamo fare qualcosa di meglio di quello che stiamo facendo ora.

### **Un rinnovamento sostenibile**

Ogni cambiamento richiede il suo prezzo. Si pensi ad esempio a quanto investimento è necessario per la for-

mazione dei catechisti e dei parroci. È, dunque, importante avviare un rinnovamento “ecologicamente sostenibile”. Tale sostenibilità riguarda certo le nostre parrocchie, ma anche le famiglie: quanto è possibile pesare sui genitori moltiplicando incontri quando la loro vita è sottoposta a ritmi già difficili da gestire? Cosa è bene chiedere a loro e cosa non è saggio chiedere? E quale famiglia abbiamo in mente, quella del mulino bianco? Nella linea della creatività e della sostenibilità sono maturate in questi anni alcune consapevolezza.

- Ci si è progressivamente resi conto che l'obiettivo di una catechesi familiare in senso forte, nel periodo che va dalla prima elementare alla cresima, deve tenere conto della complessità delle famiglie concrete.
- Il coinvolgimento della famiglia si è allargato a due tappe fino ad ora trascurate: l'accompagnamento in occasione della domanda del battesimo; la proposta per i genitori con figli tra 0 e 6 anni. Il tempo vuoto da 0 a 6 anni registra le esperienze più positive, perché avviene in un clima gratuito, in quanto il battesimo è già stato conferito e la prima comunione e la cresima sono ancora molto lontane.
- L'obiettivo non abbandonabile nel rinnovamento dell'IC dei ragazzi è di riavviare alla fede gli adulti. Non si tratta di abbandonare i ragazzi, ma di mettere in conto che questi arrivano alla fede per osmosi, e senza genitori credenti la loro fede non può nascere, crescere e svilupparsi. L'annuncio del vangelo agli adulti chiede, naturalmente, libertà

di adesione, apprezzamento per il vangelo, decisione libera e responsabile.

- Abbiamo capito che occorre valorizzare le esperienze che la comunità già vive, come ad esempio celebrazioni, momenti forti, giornate di incontro e di festa, iniziative di carità, campi scuola, attività di oratorio, ecc., senza dover per forza inventare da capo delle iniziative specifiche per il percorso di iniziazione. Queste iniziative già in atto vanno semplicemente ripensate in maniera che siano “generative”.
- Sta crescendo il consenso sul fatto che la partecipazione all'eucaristia domenicale è il luogo e il tempo privilegiato per i processi di iniziazione cristiana.

La saggezza pastorale invita da una parte a perseguire l'ispirazione catecumenale con il coinvolgimento delle famiglie, dall'altra a cercare delle proposte sostenibili.

### **Il nodo della questione: una comunità iniziatica**

Ma la posta in gioco ultima dell'iniziazione alla fede è la capacità iniziatica della comunità cristiana. Nessun cambiamento del modello di iniziazione, compreso il ripristino dell'ordine corretto dei sacramenti (battesimo, cresima e prima eucaristia), risolverà mai la questione se non c'è una comunità che accompagna nel tirocinio della fede e permette l'esperienza della fede annunciata, celebrata e vissuta.

Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana non si risolve solo cambiando strategicamente un modello, ma dando forma a un nuovo volto di chiesa

che vive e propone la fede. È così che va inteso lo sforzo di rinnovamento dell'IC: come una strada concreta che contribuisce a cambiare il volto della Chiesa, di tutti quindi, non solo dei genitori e dei ragazzi: dei parroci, dei catechisti, dei consigli pastorali,

del vescovo e dei suoi collaboratori, delle strutture diocesane centrali ed intermedie. In questa circolarità, che fa uscire dall'ingenuità e che responsabilizza senza schiacciare, sta la vera posta in gioco di tutto il rinnovamento dell'IC.

## La fede dei bambini e le ragioni dell'annuncio

Quando due genitori presentano il loro bimbo alla comunità cristiana e chiedono per lui il dono del battesimo, il rito prevede che, alla domanda del celebrante *“Che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?”*, essi possano rispondere in diversi modi: non soltanto *“il Battesimo”*, ma anche *“la fede”*, *“la grazia di Cristo”*, infine *“la vita eterna”*<sup>1</sup>. Non solo, ma essi si impegnano *“a educarli nella fede, perché, nell’osservanza dei comandamenti, imparino ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato”*<sup>2</sup>. E, dopo il battesimo, è commovente per noi celebranti poter toccare le orecchie e le labbra dei bambini dicendo le parole del Rito dell’*“Effetà”*: *“Il Signore Gesù, che fece udire i sordi e parlare i muti, ti conceda presto di ascoltare la sua parola, e di professare la tua fede, a lode e gloria di Dio Padre”*. Nei momenti in cui ho avuto l’opportunità di amministrare il battesimo a dei bambini, ho sempre avuto chiara la percezione che il rito – nei suoi gesti e nelle sue parole – custodisca il segreto della loro vita, la bellezza delle loro persone, la promessa che può animare e dare senso alle loro scelte future.

1 CEI, *Rito del Battesimo dei bambini*, 37.

2 CEI, *Rito del Battesimo dei bambini*, 38.

Il segreto della vita di ogni uomo e di ogni donna – oserei dire al di là delle condizioni sociali in cui vive, della cultura in cui è immersa, della religione che professa – è la fede. Non intendo la fede nel suo senso più propriamente teologico, cioè pensata come *“credere all’amore di Dio”* che ci è stato rivelato in Gesù Cristo<sup>3</sup>; mi riferisco più ampiamente alla fiducia in ogni caso necessaria per vivere. Tra le due forme, è possibile cogliere una circolarità, centrata sull’evento cristologico, come afferma il teologo morale Giuseppe Angelini: *“la fede cristiana non è altra cosa rispetto alla fede necessaria in ogni caso per vivere, ma è la forma che tale fede assume a fronte della rivelazione storica di Dio, e dunque della rivelazione cristologica, che manifesta pienamente la verità del destino dell’uomo”*<sup>4</sup>. In questo senso è possibile

3 *“Abbiamo creduto all’amore di Dio – così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”*, BENEDETTO XVI, *Deus Caritas Est*, 1, citata da FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 7.

4 G. ANGELINI, *Teologia morale fondamentale*,

comprendere il “*carattere singolare della fede, essendo [essa] capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo*”, “*tutta*” cioè nella sua globalità; “*tutta*” anche nel suo distendersi nel tempo, attraverso le età della vita. E si tratta della medesima fede.

### **La fede dei bambini o anche degli adulti?**

A questo punto si accende in noi una domanda: ma com'è la fede di un bambino? Per tratteggiare una risposta, mi rifaccio alle parole del Salmo 131 (130), che riporto di seguito:

Signore, non si esalta il mio cuore  
né i miei occhi guardano in alto;  
non vado cercando cose grandi  
né meraviglie più alte di me.  
Io invece resto quieto e sereno:  
come un bimbo svezzato  
in braccio a sua madre,  
come un bimbo svezzato  
è in me l'anima mia.  
Israele attenda il Signore,  
da ora e per sempre.

Vi fa eco il passo di *Es* 19,4, nel contesto della preparazione dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. È Dio stesso a manifestare la sua identità, dicendo la sua opera nei confronti del popolo, il beneficio che gli ha recato: “*Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me*”.

L'immagine è la stessa evocata dal Salmo: la fede d'Israele è percepita dall'inizio come “*grazia*”. I primi momenti della vicenda del popolo, mediante la quale esso riceve identità e consapevo-

lezza di sé, sono sperimentati come benefici gratuitamente concessi da Dio, prima ancora che il popolo li conosca e li preveda. L'essere “sollevato” e “fatto venire fino a Dio” è immagine che attinge al gesto con cui la madre prende “in braccio” il suo bambino quando piange. Egli non sa ancora articolare una parola, eppure il suo gemito sa esprimere limpidamente la consapevolezza in merito al beneficio di essere stato voluto. E ci crede! Non astrattamente, ma per l'esperienza della cura che le figure di riferimento si premurano di dargli appena egli apre la bocca e geme, quasi “professando la sua fede”: quella appunto di essere voluto e curato dai suoi genitori. L'esperienza di essere “*svezzato*” rende il bambino “*quieto e sereno*”. In questa luce il popolo d'Israele vedrà la sua esperienza di Dio, dunque la sua fede in Lui: infatti “*la fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita*”<sup>5</sup>; aggiungerei “una vita intera”.

In questo senso, mi pare interessante l'ultimo versetto del Salmo, riferito all'attesa del Signore. Essa sembra poter coprire un tempo eterno. Le parole del salmista si riferiscono al fatto che il beneficio gratuito di Dio è accolto dal popolo con senso intenzionale. Similmente accade al bambino: l'abbraccio della madre e l'universo dei gesti e delle parole mediante i quali i genitori accudiscono il figlioletto, predispongono le condizioni affinché egli sia capace di una fiducia primaria, la quale ha un'inevitabile struttura intenzionale. Essa

Glossa, Milano 1999, 570.

<sup>5</sup> FRANCESCO, *Lumen Fidei*, 4.



cioè dà forma al modo di guardare, non soltanto le figure di riferimento, ma tutte le cose, e per sempre. È fiducia nei confronti della madre, ma anche della realtà tutta, ritenuta buona, favorevole, familiare, anche se articolata secondo un ordine e una legge, quelli appunti promulgati dall'abbraccio e dalla cura dei genitori. Ed è fiducia che ha senso intenzionale e valenza cosmica: agli occhi del bambino essa sembra poter valere per "tutto" e per "sempre", rendendo così "eterna" l'esperienza di quella pur breve vita. La fede infatti è anche "vita eterna", come ci suggerisce il Rito del Battesimo dei bambini.

La fede del bambino appena battezzato certo avrà da attraversare le età della sua vita per conoscere la propria forma compiuta e matura. Avrà da passare cioè attraverso lo stupore e l'immaginazione della fanciullezza; il sospetto critico della preadolescenza; la prova e la ribellione dell'adolescenza; l'audacia della giovinezza e la scelta matura tipica dell'età adulta, la quale preannuncia la perseveranza caratteristica dell'età adulta e la consapevolezza grata e riconoscente, perché "in debito" – della vecchiaia. Essa lascia intuire come la vicenda della fede – attraverso le età della vita – approdi di fatto a un "ritorno" alla "grazia" del suo principio, "grazia di Cristo" per chi forse avrà potuto farne esperienza. Le parole di Gesù lo attestano con lucidità: "In verità io vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli"<sup>6</sup>. Significa nascere alla propria verità di essere figli, voluti, curati, amati.

<sup>6</sup> Mt 18,3.

### **Le ragioni dell'annuncio, di oggi e di sempre**

Primariamente a questo – e forse anche soltanto a questo – mira la missione della Chiesa: quella di rendere trasparente nel cuore di ogni uomo e di ogni età l'evidenza di essere figlio, voluto e amato, affinché egli liberamente scelga di essere tale e di vivere come tale, e possa così accedere alla verità di tutte le cose. Tale evidenza non ha i tratti di qualcosa già "saputo", una volta per tutte, quanto piuttosto i tratti della fede. Di un "sapere" cioè che chiede sempre e di nuovo di essere ripetuto, perché liberamente cercato e consapevolmente voluto.

La teologia – così come la catechesi e più in generale l'azione educativa posta dalla Chiesa nel trasmettere la salvezza – impongono di ripensare la fede. Di uscire cioè da una sua concezione intellettualistica, che rischia a volte di pensarla come semplice "contenuto", considerato a prescindere dal vissuto personale della coscienza o semplicemente come credito accordato alla parola altrui; di uscire anche da una sua concezione emotivo-sentimentale, che la pensa come mera fiducia o passeggero vissuto esistenziale. Piuttosto, occorre pensare la fede nella sua distensione temporale e nella sua qualità pratica: essa assume sempre la figura della ripresa del già vissuto e invoca un agire che permetta alla libertà l'accesso alla verità delle cose: "Soltanto chi crede e obbedisce alle prime indicazioni della vita anche ne conoscerà la verità"<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> G. ANGELINI, *Colloquio sull'Anno della fede*, L'Informatore – Bollettino dell'Associazione Amici della Facoltà Teologica, anno 18, n. 2.

Per credere e obbedire è necessario un Nome, l'unico capace di autorizzare la missione dell'annuncio: è il Nome di Gesù Cristo. La Chiesa è depositaria e custode di questo Nome. Cristo ha posto se stesso nelle mani dei suoi discepoli, affinché lo offrano "a tutti i popoli"<sup>8</sup>, annunciando loro "la verità della salvezza"<sup>9</sup>. Dono, dunque, che diventa compito, come ben ci ricorda papa Francesco in *Evangelii Gaudium*: "Desidero ora ricordare il compito che ci preme in qualunque epoca e luogo, perché 'non vi può essere vera evangelizzazione senza l'esplicita proclamazione che Gesù è il Signore', e senza che vi sia un 'primato della proclamazione di Gesù Cristo in ogni attività di evangelizzazione'"<sup>10</sup>.

Il nome di Gesù Cristo non è semplicemente l'oggetto dell'annuncio, ma anche la sua motivazione e la sua forma. Esso impone innanzitutto che l'annuncio custodisca il suo carattere universale: "se è destinata a tutti, la salvezza deve essere messa in concreto a disposizione di tutti"<sup>11</sup>. Tale universalità non ha da essere intesa soltanto in senso sincronico, cioè relativamente a tutti i popoli che in una determinata epoca vivono sulla faccia della terra, ma anche in senso diacronico: il dono della fede chiede – per sua natura – di essere offerto a tutti e in tutte le età della vita, perché la coscienza ne ascolti la promessa e la libertà si disponga nel senso da essa autorizzato, nella direzione del

suo compimento. Ad ogni persona, infatti, ha da essere riconosciuto il diritto di accedere, per quanto nelle sue possibilità, alla verità della sua vita, anche in tenera età.

Qui sta anche la dignità della vita dell'uomo, di ogni uomo: "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo Redentore – come è stato già detto – rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso"<sup>12</sup>. L'opera educativa alla fede della comunità cristiana chiede di essere motivata dall'amore e informata all'amore. Chiede cioè che sia sempre nutrita la "fede necessaria in ogni caso per vivere" non disgiunta dalla fede cristologica, entrambe considerate nella loro circolarità. Chiede anche che siano sempre di nuovo ripresi l'ordine e la legge istituiti da quelle prime indicazioni della vita.

Solo a queste condizioni il cuore dell'uomo potrà ascoltare una Parola che autorizzi in lui la fiducia e la speranza in ogni momento della vita; potrà insieme dire una parola per professarle insieme il suo essere figlio – voluto, curato e amato –, cogliendo nella "lode e gloria di Dio Padre" il senso compiuto delle cure offerte dall'abbraccio e dalle cure dei genitori.

8 Mt 28,19.

9 CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, 17.

10 FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 110.

11 GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, 10.

12 GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor Hominis*, 10.

## La catechesi dell'iniziazione cristiana e la famiglia

L'alleanza tra famiglia e catechesi è un tema su cui ci si è interrogati a lungo. La famiglia è il luogo naturale dove i bambini nascono, crescono e dove ricevono normalmente le cose più importanti per la loro vita e la loro crescita, come l'amore, i valori, le buone abitudini, i simboli che permettono di interpretare la vita e di trovare senso per il loro esistere.

Molti documenti offrono riflessioni e indicazioni a riguardo efficaci, ma non risolutive<sup>1</sup>. Si sono spese anche varie

sperimentazioni per giungere sempre alla conclusione della necessità della collaborazione e della inclusione tra famiglia e catechesi.

La famiglia è il primo luogo di evangelizzazione per cui occorre lavorare per le famiglie offrendo loro un supporto formativo in ordine al cammino di fede, ma anche con le famiglie per la collaborazione nella necessaria alleanza educativa.

Se è vero che ogni famiglia trasmette quello che vive, molti riconoscono anche una diffusa e pratica interruzione della trasmissione della fede nella maggior parte dei casi (almeno a giudicare dal parametro della partecipazione alla liturgia e alla vita della comunità). Inoltre, la famiglia sta continuamente e rapidamente cambiando, mostrando un volto variegato di tipologie (*separati, nuove unioni, differenti cammini di fede nella coppia, modelli diversi di religiosità*<sup>2</sup>...) e

---

1 *Lumen Gentium* 11: "i genitori devono essere i primi maestri di fede dei propri figli"; *Rinnovamento della Catechesi* 152: "La catechesi familiare trova la sua originalità e la sua efficacia nel carattere occasionale e nella immediatezza dei suoi insegnamenti, espressi innanzi tutto nel comportamento stesso dei genitori e nella esperienza spirituale di ciascuno"; *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* 7: "Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli. Inoltre, li si aiuterà nel compito educativo coinvolgendo tutta la comunità, specialmente i catechisti"; *Educare alla vita buona del Vangelo* 36-38 (il primato educativo della famiglia): "Corroborate da specifici itinerari di spiritualità, le famiglie devono a loro volta aiutare la parrocchia a diventare «famiglia di famiglie»".

---

2 F. GARELLI, *Forza della religione e debolezza della fede*, Il Mulino, Bologna 1996, 122, parla di 5 modelli: i militanti, i praticanti regolari, i discontinui o intermittenti, i distaccati o critici, i non credenti. Ma interessanti anche le considerazioni di A. MATTEO in *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede* (Rubet-

di fragilità che indeboliscono la capacità di trasmettere valori ed esperienze vive di fede, spesso anzi sono l'origine di contraddizioni e di vuoti di riferimento (es. assenza del padre e volto di Dio).

Questo pone una serie di provocazioni e sollecitazioni di cui tener conto, come appelli e inviti, che definirei anche occasioni più che limiti.

Mi pare bello riprendere quanto papa Francesco indica nell'esortazione postsinodale *Amoris Laetitia* dove, nel VII capitolo, percorre il tema dell'educazione dei figli e della trasmissione della fede in famiglia.

La funzione educativa si trova in difficoltà "perché, tra le altre cause, i genitori tornano a casa stanchi e senza voglia di parlare, in tante famiglie non c'è più nemmeno l'abitudine di mangiare insieme, e cresce una gran varietà di offerte di distrazioni oltre la dipendenza dalla televisione. Questo rende difficile la trasmissione della fede da genitori a figli" (AL 50). La mancanza di tempo e i ritmi, le assenze, l'ansietà per il futuro non permettono di "condividere il presente" e neanche di attivare in modo significativo la trasmissione della fede. "Ciò nonostante, la famiglia deve continuare ad essere il luogo dove si insegna a cogliere le ragioni e la bellezza della fede, a pregare e a servire il prossimo. Questo inizia con il Battesimo, nel quale, come diceva sant'Agostino, le madri che portano i propri figli «cooperano al parto santo». Poi inizia il cammino della crescita di quella vita nuova. La fede è dono di Dio, ricevuto nel

*Battesimo, e non è il risultato di un'azione umana, però i genitori sono strumento di Dio per la sua maturazione e il suo sviluppo" (AL 287).*

Cosciente che la trasmissione della fede presuppone che i genitori vivano l'esperienza reale di avere fiducia in Dio, di cercarlo, di averne bisogno, il Papa invita i genitori a collaborare con l'iniziativa di Dio e la comunità a "valorizzare le coppie, le madri e i padri, come soggetti attivi della catechesi. È di grande aiuto la catechesi familiare, in quanto metodo efficace per formare i giovani genitori e per renderli consapevoli della loro missione come evangelizzatori della propria famiglia" (AL 287).

### Quali risorse?

Nel nostro contesto occorre partire dalla realtà e non dagli ideali. La famiglia è il luogo dello sviluppo della identità spesso disancorata dalla partenza della fede ricevuta nel battesimo. In essa crescono e si vivono le relazioni indispensabili, prende forma l'esperienza della comunione, della fraternità e del perdono; si iniziano ad intuire i tratti del volto di Dio e a gustare il senso della festa e della casa; in forma semplice si apprende il primo alfabeto della preghiera, si accostano i rituali e lo sviluppo simbolico della vita; si prende coscienza della propria identità, della fragilità e del bisogno che abbiamo di aiuto e sostegno; si vivono i momenti di gioia e di lutto che aprono domande profonde; si respirano dal vivo le virtù teologali nello sviluppo dell'atteggiamento fiduciale (fede), della speranza per il futuro, dell'amore materno e paterno che indubbiamente favoriscono qualsiasi cammino nella fede. Insieme

---

tino, Soveria Mannelli, 2010), in *L'adulto che ci manca. Perché è diventato così difficile educare e trasmettere la fede* (Cittadella, Assisi, 2014) e in *La fuga delle quarantenni. Il difficile rapporto delle donne con la chiesa* (Rubettino, 2014).

a queste risorse, presenti spesso come semplici germogli, è evidente che si toccano anche limiti, ferite e blocchi che ostacolano la crescita di fede e lo sviluppo vocazionale dei figli.

Tutto questo ci interpella a riconoscere, ad apprezzare il bene in corso e a valorizzarlo in forme di collaborazione reale, senza rendere strumentale il compito genitoriale. È importante evitare di sfruttare le famiglie e le loro già esigue risorse di tempo, ma apprezzare vocalionalmente i doni che la coppia vive al suo interno sostenendo lo sviluppo della loro fecondità.

### **Quali appelli?**

Per la catechesi occorre operare in “regime” di opportunità: ogni esperienza è un'occasione da cui partire, è una possibilità su cui giocare l'evangelizzazione, anche quella che sembra meno adatta: ci sono sempre semi di bene da valorizzare anche nelle situazioni meno probabili e per questo più sorprendenti.

La comunità è chiamata a sostenere e a guarire le ferite, le fatiche, le difficoltà, le crisi mostrando il volto di una famiglia più grande, quello della comunità cristiana. Quando i catechisti, le famiglie, i religiosi e i sacerdoti mostrano un volto accogliente di comunità è più facile iniziare un cammino di fede anche con gli sposi che spesso vivono una fede tradizionale e ferma a tempi passati e a stereotipi di Chiesa che vanno corretti solo con la testimonianza e l'esperienza di una comunione semplice e vera.

I figli hanno bisogno di una famiglia per crescere e questa deve avere un respiro più grande dell'appartamento

dove vivono e inviti dal sapore di gioia evangelica, come Gesù ci chiama a fare. La famiglia/comunità può diventare il luogo vivo dove è possibile curare le relazioni, imparare un uso più “umano” del tempo, lo sviluppo della gratuità, la capacità di ascolto, di stupore e di meraviglia, la casa dove si può tornare e trovare qualcuno che mi attende anche se sono stato lontano.

Si aprono nuove possibilità anche per accompagnare le coppie che convivono a scoprire il sacramento del matrimonio e a iniziare un percorso di formazione e scelta, nel rispetto dei tempi (legge della gradualità) e della differenza di storia e del punto di partenza (gentilezza) di ognuno.

Papa Francesco indica dalla *Evangelii Gaudium* alla *Amoris Laetitia* 4 azioni essenziali per evangelizzare: accogliere, accompagnare, discernere e integrare (ma su questo non possiamo soffermarci). I 4 verbi indicano una prospettiva pastorale per la personalizzazione della fede nel percorso di iniziazione cristiana. Sempre più la famiglia mostra che i percorsi formativi chiedono anche un'attenzione personale: non ci si innamora in gruppo, non si avverte la chiamata a donare la vita in gruppo, non si segue Gesù se non c'è un primo passo personale.

Si sta aprendo un nuovo tempo per la comunità ecclesiale chiamata a maturare nell'accoglienza con stile familiare. L'ottimo è una famiglia normale che cammina con semplicità e quotidianamente nella fede: questo ha la capacità di incidere sulla nascita e fioritura dei primi passi della fede nei piccoli, ma anche sul far crescere un nuovo stile di Chiesa e di comunità.

## Gli adulti nei percorsi di iniziazione cristiana

Quando si sente parlare di “adulti” nell’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, il pensiero corre subito ai genitori. E le reazioni possono essere sintetizzate in due posizioni che emergono dall’ascolto dei catechisti. La prima: «Ma i genitori rientrano nel “contratto d’ingaggio” del mio compito di catechista dei ragazzi?». E la seconda: «Aver coinvolto i genitori nel cammino di fede dei ragazzi è stata l’esperienza più bella ed efficace del mio lavoro di catechista. I figli sono stati prima meravigliati e poi coinvolti nel sentire i genitori parlare della loro esperienza di cristiani. E gli stessi genitori si sono sentiti spronati ad approfondire tra loro quanto andavano proponendo ai ragazzi».

I Vescovi, con i nuovi orientamenti per l’annuncio e la catechesi hanno dato una chiara indicazione alle comunità parrocchiali dicendo:

«A poco servirebbe, in ordine alla fecondità degli itinerari di iniziazione cristiana, se a partire dai 6-7 anni di età i percorsi di gruppo dei bambini e dei ragazzi fossero interamente delegati ai catechisti, lasciando sullo sfondo il possibile apporto dei genitori e il contesto offerto dalla stessa

vita comunitaria [...]. L’accompagnamento dei genitori non potrà che continuare, evolvendosi nelle forme e negli stessi obiettivi [...] In concreto, si tratta non solo di fissare veri e propri itinerari di catechesi per i genitori, ma anche e soprattutto di responsabilizzarli a partire dalla loro domanda dei Sacramenti»<sup>1</sup>.

Non si tratta, quindi, di una scelta, ma piuttosto di una convinzione che è andata maturando in questi anni: senza genitori non c’è futuro per i ragazzi. La sfida è stata colta come un’opportunità che riguarda non solo gli adulti implicati, ma l’intera comunità cristiana che è chiamata a diventare “grembo capace di generare alla fede”.

L’importante è creare le condizioni perché questo avvenga. Ci vuole innanzitutto *un orizzonte comune*, un alfabeto condiviso ed alcuni atteggiamenti concreti da vivere nelle comunità parrocchiali.

Quando si parla di *adulti* si parla di *un mondo vasto e variegato*. Per la verità, parlare di “adulti” nell’Iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi implica la pre-

<sup>1</sup> CEI, *Incontriamo Gesù, Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, 60.

senza di molteplici figure: certamente i genitori, ma anche i catechisti, gli educatori, il parroco e tutte le persone che compongono la comunità cristiana. È una sinfonia di volti e di esperienze che deve creare l'ambiente adatto e fornire l'humus per la crescita umana e cristiana delle nuove generazioni. Questo è vero per ogni aspetto della personalità dei ragazzi, da quello affettivo e intellettuale a quello morale e spirituale.

*Il problema, oggi, si pone in riferimento alla dimensione della fede.* Spesso i ragazzi si trovano a dover maturare come cristiani in un ambiente familiare e sociale che appare estraneo o indifferente alla fede. Dio è sentito come difficile, non credibile, non sopportabile e non decifrabile. Al limite, non necessario. Oppure, paradossalmente, in un contesto di "credenti" che hanno sviluppato rappresentazioni personali e collettive di Dio e della loro esperienza religiosa poco evangeliche e molto deformanti l'annuncio della buona notizia di Gesù. Papa Francesco in *Amoris Laetitia* presenta la famiglia in tutta la sua concretezza e ci invita a "tenere i piedi per terra". È il nostro sguardo che deve cambiare per saper accostare, con disincanto e senza giudicare, gli adulti che abbiamo ancora la fortuna di incontrare in questo passaggio di vita che li coinvolge nel cammino di fede dei loro figli.

**La realtà:  
quali genitori, quali domande?**

I genitori che hanno figli nel periodo del completamente dell'IC si collocano di media tra i trenta e quarant'anni e vivono un momento della vita particolarmente complesso, perché rivestono

diversi ruoli contemporaneamente: di padre e madre, di marito e moglie, di figlio e figlia che cominciano a doversi occupare dei genitori; hanno impegni lavorativi onerosi e altri interessi sociali, poco tempo per se stessi e sono sempre di corsa. A questo si aggiunge la situazione sempre più diffusa di crisi o fallimento del primo matrimonio, di solo matrimonio civile o convivenza, di seconde unioni con famiglie allargate. Sono in un momento della vita in cui si identificano con quello che devono fare, che li assorbe totalmente.

Per quello che riguarda la fede si trovano in situazioni molto differenziate. Sono tutti dentro un contesto di transizione culturale caratterizzato, almeno per grande parte delle regioni italiane, dal permanere di abitudini religiose che riguardano alcuni riti di passaggio, come appunto i battesimi, le prime comunioni e le cresime, domande di riti sempre meno accompagnate da un reale vissuto di fede. La maggioranza dei genitori ha contatti sporadici con la comunità cristiana e l'ultimo incontro personale per molti è stato quello veloce del battesimo dei loro bambini.

Sono interessati al catechismo solo per il bene dei loro figli, ma non lo percepiscono importante per loro stessi.

Questo sguardo realistico non ci orienta a rinunciare al loro coinvolgimento, ma piuttosto ci educa a calibrare gli obiettivi, a non farci delle attese sproporzionate che portano a mettere sulle spalle delle persone dei pesi che non siamo in grado di portare neppure noi e creare le premesse per non poche delusioni pastorali.

Si tratta di costruire prima di tutto *un'alleanza educativa* perché genitori

e comunità cristiana desiderano per questi figli la stessa cosa: una vita buona.

I genitori vanno:

- *accolti* con la loro realtà di *persone* e di *coppia* che hanno precise attenzioni, paure, interrogativi senza scandalizzarsi delle esperienze di limite e fragilità ed aiutati a riformulare gli interrogativi più profondi della vita.
- *accompagnati* alla scoperta del mondo religioso del bambino e dei valori che esso contiene; significa rendere i genitori consapevoli e responsabili del servizio alla vita che Dio ha posto nelle loro mani;
- *aiutati* a prendersi cura della propria fede, a riaprire la ricerca e il confronto mentre accompagnano il cammino di fede dei loro figli.

### **Perché è importante coinvolgere i genitori?**

Per prendere coscienza che gli adulti, in particolare *i genitori*, hanno un ruolo *insostituibile nella trasmissione della fede alle nuove generazioni*.

Oggi, infatti, più che ad educare alla fede cristiana attraverso un tessuto di relazioni educative omogeneo come avveniva un tempo, si educa ad una libertà religiosa, e quindi il coinvolgimento dei genitori diventa irrinunciabile, tanto che «*la comunità cristiana deve alla famiglia una collaborazione leale ed esplicita, considerandola la prima alleata di ogni proposta catechistica offerta ai piccoli e alle nuove generazioni*».

La soggettività insostituibile dei genitori si esprime soprattutto nel partecipare in maniera non episodica, ma continuativa, ai percorsi di iniziazione

cristiana dei figli, *fin dal battesimo*, che possono diventare per molti genitori l'occasione di un nuovo incontro con la bellezza del vangelo e della comunità cristiana.

Si tratta di aiutare i genitori a *diventare consapevoli della loro richiesta per un sacramento* che apre il cammino alla vita cristiana e che si sviluppa tra grazia e libertà e, in questo modo, di ripensare la loro relazione con Dio.

Per molti genitori compiere questo cammino ha significato e significa rivedere le proprie rappresentazioni di Dio a volte distorte e lontane dal vangelo, ma anche scoprire o riscoprire un volto più accogliente di parrocchia, sentirla come una comunità ospitante, capace di essere vicina ad ogni adulto, in particolare a quelli che portano le ferite più profonde.

In questo modo l'accompagnamento è un'esperienza di *primo/secondo annuncio* verso questi genitori in quanto la vita buona del vangelo torna a risuonare nella loro esistenza, torna a parlare dentro i momenti di cambiamento, a quelle soglie di vita per trasformarle in soglie di fede.

Ma il *primo/secondo annuncio* si realizza anche per la comunità parrocchiale che annuncia: dando ragione della Speranza che possiede, viene essa stessa evangelizzata, incontrata dal mistero di un amore che previene. Succede che gli accompagnatori sono evangelizzati dai genitori e in particolare dalla condivisione con coloro che molto spesso sono più "*lontani*" dall'esperienza religiosa e dall'appartenenza ecclesiale. La comunità si scopre una casa aperta alla Speranza, capace di «*far spazio a chi è o si sente in qualche modo estraneo, o addirittura*



*tura straniero, rispetto alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa, eppure non rinuncia a sostare nelle sue vicinanze, nella speranza di trovare un luogo, non troppo interno ma neppure insignificante, in cui realizzare un contatto»<sup>2</sup>.*

### **Che cosa fare e con che stile?**

La fede nasce o rinasce vivendo relazioni umanamente ricche, condividendo esperienze dove ci si allena a vivere secondo lo stile del vangelo. Gli orientamenti CEI ci indicano una strada: «... Molte esperienze in questi anni hanno dimostrato l'efficacia che deriva dal coinvolgere genitori e figli nella condivisione di alcuni appuntamenti di preghiera, di riflessione e di approfondimento suffragati da sussidiazione semplice e mirata, vissuti in ambito domestico, in gruppi, nella comunità»<sup>3</sup>.

Mi sembra un invito a passare dagli incontri serali di catechesi per i genitori dove spieghiamo la fede, alla proposta di momenti nei quali facciamo fare "un'esperienza iniziatica" alternando spazi di riflessione, di svago, di celebrazione e di convivialità.

Deve naturalmente cambiare l'immaginario di catechisti e accompagnatori, passando da una catechesi ai genitori o dei genitori, a un fare catechesi con i genitori. Si tratta di vivere un percorso dove insieme rileggiamo il vangelo, mettiamo in comune le nostre esperienze, le nostre fragilità, le nostre speranze, ci raccontiamo quello che la Parola ascoltata suscita ed opera nella nostra vita.

<sup>2</sup> CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 13.

<sup>3</sup> CEI, *Incontriamo Gesù*, 60.

In questa logica di reciprocità l'esperienza diventa veramente generativa. Lo stile da assumere in questo compito è quello dei "compagni di viaggio", convinti che si potrà parlare in modo corretto, efficace e attraente agli adulti solo se si partirà da se stessi, "dagli adulti che siamo noi". Le resistenze e le difficoltà di fronte alla fede da parte di tanti fratelli e sorelle sono spesso anche le nostre resistenze e difficoltà. Non c'è da meravigliarsi. Se vogliamo parlare di Dio agli adulti in modo significativo bisogna che sappiamo capirle e provare ad attraversarle noi stessi. Confessare la fede, oggi, in modo pertinente e desiderabile, implica che noi stessi abbiamo sperimentato, come i discepoli nel mattino di Pasqua, le resistenze a credere. Sarà così possibile stabilire una sintonia con chi vive una situazione analoga.

Allora è importante *imparare insieme*:

- *l'arte sapiente del farsi accogliere e del lasciarsi accogliere*, dell'ascoltare prima del parlare, in un atteggiamento di "ospitalità" verso tutti;
- *l'arte di annunciare* che ogni momento della vita adulta porta dentro qualcosa di buono e che si può sperare nel futuro perché c'è qualcosa di buono che ci attende. Prioritario sarà l'ascolto della Parola, una Parola che ricrea, apre al nuovo, dona le coordinate per vivere;
- *l'arte del narrare* la nostra vita e la vita di Gesù di Nazareth e delle meraviglie che ha operato in noi.

L'atteggiamento sarà quello della *sollecitudine amante*, piena di affetto materno/paterno verso l'altro, nel senso di mettersi a servizio della trasmissione della vita di Dio che non si può

né misurare né padroneggiare “Così affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita” (1Ts 2,7b-13).

L'esperienza del vivere una collaborazione leale ed esplicita con i genitori nel cammino dell'iniziazione cristiana dei loro figli è molto lontana dall'esperienza del catturare; significa piuttosto incontrare, sprofondare le mani nella loro storia perché hanno molto da con-

segnarci. Significa offrire esperienze che sorprendono e spiazzano, donare parole di libertà capaci di aprire la loro vita e il loro cammino di fede.

In questa bellissima avventura anche gli adulti implicati e l'intera comunità cristiana si accorgeranno di essere cambiati, di aver modificato il loro sguardo sulla vita, la loro immagine di Chiesa, il loro linguaggio per dire la fede.

# Catechesi e disabilità. Per un umanesimo davvero inclusivo<sup>1</sup>

Il termine *inclusione* deriva dall'inglese *inclusion* e significa "far parte di qualcosa, essere accolti", il contrario è «il rischio di esclusione che occorre prevenire attivamente»<sup>2</sup>. Nei recenti documenti internazionali, il termine viene utilizzato quando la persona disabile entra a pieno titolo nella comunità come tutti gli altri.

«Ciascuno è portatore della sua specificità. [...] È un modo di vivere basato sulla convinzione che ogni persona ha valore e appartiene alla comunità. Questo avviene non solo nella scuola, ma in molteplici ambienti: lavoro, gioco ecc. [...] È intimamente connesso ai processi socioculturali, politici, filosofici ed etici»<sup>3</sup>. In questo modo si cerca

di far superare la logica dello "speciale" per approdare alla logica dell'inclusione per tutti, spostando il focus dall'assistenzialismo e da una visione esclusiva e speciale alla disabilità. Per favorire l'inclusione - oltre, chiaramente, alla necessità di occuparsi dello stato di salute della persona - occorre tener conto dell'interazione tra la persona disabile e il contesto di vita (famiglia, scuola, lavoro, parrocchia, oratorio, tempo libero) anche attraverso la rimozione delle barriere e la promozione di facilitatori: un insieme di attenzioni, dunque, che rappresentano la premessa ad un cambiamento culturale e che, al tempo stesso, sottolinea i bisogni reali e le attese che dovranno entrare a far parte di un progetto di vita alla cui programmazione dovrà prendere parte in prima persona lo stesso disabile. Allontanato lo sguardo miope, fermo cioè sui limiti del ragazzo, questa nuova visione aiuta invece a porsi domande, a elaborare e modificare l'ambiente intorno, e a porre in risalto le potenzialità dell'inclusione, realizzabile attraverso strategie educative, progettando il *parent training* nelle realtà locali, ricorrendo alle nuove tecnologie, lavorando in rete, creando

1 L'articolo è estratto da *Guardando all'altro mi scopro onni-debole anch'io... piuttosto che onnipotente. Per un umanesimo davvero inclusivo*, contributo di VERONICA AMATA DONATELLO in *Verso Firenze 2015. Ritrovare il gusto dell'umano*, Rivista Itinerarium, 2015/3, 61.

2 Cfr. F. DOVIGO, *Fare differenze. Indicatori per l'inclusione scolastica degli alunni con bisogni educativi speciali*, Erickson, Trento 2007, 7-42.

3 M. PAVONE, *Dall'esclusione all'inclusione. Lo sguardo della pedagogia speciale*, Mondadori Università, Milano 2010, 142.

sussidi pedagogici di sostegno e lasciandosi provocare dalle inaspettate risorse del disabile.

### **Il “senso” della persona disabile alla “luce” dell’evento Cristo**

Il punto di partenza è il “senso” della persona alla “luce” dell’Evento Cristo: «nel mistero del Verbo incarnato viene chiarito il mistero dell’uomo. [...] Cristo, che è l’Adamo definitivo e pienamente riuscito, mentre rivela il mistero del Padre e del suo amore, pure *manifesta compiutamente l’uomo all’uomo* e gli rende nota la sua altissima vocazione»<sup>4</sup>. Cristo ci incontra nella nostra fragilità, dunque, nella quale ogni uomo ferito, reietto, rifiutato, emarginato, scartato è anche più uomo. Il nodo viene al pettine: com’è possibile oggi, per la pastorale, ripensare ad azioni che mirino a recuperare (integrare, includere) tutti i fratelli (siano essi le persone disabili, straniere, fragili)? Domande lecite che ci obbligano a una riflessione che assuma il dato della fragilità come condizione dell’essere umano (il limite, la finitezza). La *fragilità* è la condizione che definisce l’essere umano, che ci impone un atto etico, l’atto del prendersi cura dell’altro. Questa possibilità di riconsiderare la fragilità umana invita a riscoprire la bellezza dell’essere uomini e donne, con una meraviglia e gratitudine nuova.

Non è sempre così facile da sopportare la diversità e l’altro. Trasportare le idee in realtà richiede un coinvolgimento

e una sinergia tra pastorale e visione dell’uomo.

Ancor più, la tensione si acuisce se si prende in considerazione la disabilità. La relazione con l’alterità emerge con trasparenza. L’altro è un pungolo per me. Il volto dell’altro mi obbliga a “guardarlo”. E, nell’intensità del mio sguardo si gioca la capacità di essere ostile e/o violentare il suo Volto (*hostis*); al contempo la debolezza, la fragilità dell’altro ricorda a me stesso la mia impotenza: di fronte all’altro mi scopro *onni-debole* anch’io, piuttosto che onnipotente.

Occorre uno sguardo che non colpisce l’altro. Allora *guardare* sarà *ascoltare*.

Ascoltare le piaghe di Cristo, ascoltare l’*humanum* che s’incarna nella differenza che il Volto dell’altro impone. Ogni volto è indice di differenze. L’identità di ciascuno non può far a meno di confrontarsi con il Volto delle differenze. Il Prometeo scatenato, che ci rammenta il filosofo ebreo Hans Jonas, richiama appunto la pretesa di “autosufficienza” di ciascun uomo, che in fin dei conti non solo lo rende triste, ma disperatamente solo. Non sono molto disancorate dalla realtà queste riflessioni; oggi si constata come le identità dell’uomo siano sempre più tristi, disperate, depresse. Allora ci si chiede: perché si fa fatica a cogliere nel volto della persona con fragilità, con una disabilità, con un limite la sua bellezza, le sue risorse?

La bellezza del discepolo non è data dalla conoscenza dell’Uomo-Gesù, ma dal sentirsi guardati da Lui, dalla forza attrattiva della sua Luce, e nel suo sguardo ri-conoscersi riconosciuti, scorgere la bellezza d’essere uomini e donne. La sfida non è soltanto quella

<sup>4</sup> CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et Spes*. Costituzione dogmatica sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 7 dicembre 1965, 22, in: *EV*, 1, 1385.

del guardare, ma la pastorale inclusiva richiede anche il gesto contrapposto del *sentirsi guardati*. Un gesto che coinvolge la tenerezza, il tatto, il contatto, il gusto. Lo sguardo dell'Altro verso me, questa volta. Lo sguardo di Dio che in Cristo manifesta il punto vertiginoso della sua *passione* per l'uomo, che si declina in tenerezza cristiana ("*si prese cura di lui*": Lc 10,34b). È lo *sguardo risanante* che ci permette di ridare ai brandelli il senso di un Tutto, d'integrare il molteplice nell'Uno, la pluralità dei tratti nell'unico ri-tratto. L'artista, in un mosaico deve saper disporre la pluralità di toni, colori, sfumature, che, infine, ci fanno avere una visione d'insieme del risultato dell'opera d'arte. Il tutto, apparentemente in frantumi, la pluralità delle tessere nell'unico mosaico.

Guardare con gli occhi di Cristo è allora avere uno *sguardo sanante*... uno sguardo nitido, che guarda senza colpire, senza violare il Volto dell'altro, ma che risana ciò che è infranto, recupera ciò che è frantumato, lega ciò che è spezzato, sana ciò che è malato, fragile. C'è una dimensione ecclesiale che si fa carico della coralità di questo pensiero: in quanto Corpo di Cristo, la comunità ecclesiale è composta da frammenti di un Tutto che vanno articolati pazientemente e sapientemente, perché ciascun battezzato è parte di un Tutto.

Allora, per ricongiungerci alla domanda originaria, alla luce di queste riflessioni, una persona disabile come si percepisce nei nostri contesti "Immagine" di Dio? Fino a quanto siamo capaci di "vedere" nell'*Immagine* di Cristo le *immagini* dei tanti uomini e donne disabili? Quanto siamo davvero poco educati a vedere la Bellezza in

ciò che apparentemente si manifesta brutto, recluso, ignaro, debole, fragile! Occorre educare a "guardare" e riconoscere la Bellezza dell'umano nelle sue *differenti* sfumature: abbracciare la croce di Cristo sarà, allora, sentirsi pienamente coinvolti nella sua umanità, significa arrivare al Golgota e scorgere raggi luminosi anche là dove tutto parla di arresa, stanchezza, fallimento. «Uno sguardo grato vede diversamente, vede anche l'invisibile, perché potenziato dall'amore».

### **Per una pastorale inclusiva**

Un umanesimo integrale addita una pastorale integrale quando esso si fa portavoce del superamento di tutti quei dualismi italiano/straniero, normodotato/disabile, perché la via dell'intero è la Via dell'Umano.

Se dovessimo rispondere alla domanda "come?", forse una possibile risposta potrebbe essere "la fraternità": amare è abitare l'umano. Un cristianesimo credibile può ripartire solo se esso si ricomprende come stile (scegliere Cristo). Al di là di un'opera di solidarietà, invece, investe il prendersi corporalmente e pastoralmente "cura" dell'altro (di ogni alterità). Occorre convertire, *ad intra*, la pastorale, porre maggiore attenzione alla persona, alle relazioni (= di cura), alle periferie esistenziali.

C'è bisogno di ri-tessere una società con una spiccata sensibilità per la fraternità. Ciò sarà possibile solo se si guarda all'inclusione; solo se si è capaci di ripensare progetti di una pastorale integrata che mirino alla considerazione delle persona con disabilità, alla formazione degli educatori e degli

stessi sacerdoti, ad una pluralità di linguaggi, per impostare un'azione catechistica di annuncio che tenga conto della persona nella integralità della sua capacità di apprendimento e di comunicazione. In ultimo, tutto ciò non può essere ridotto a una progettazione "per", che rischia sterili risultati perché mancanti della persona che abita certe difficoltà, dunque occorre anche progettare "con".

Solo allora, i nostri progetti di pastorale integrale incideranno sul "popolo di Dio", faranno cultura e creeranno società più giuste e fraterne. Per noi

credenti: gli occhi del discepolo/della discepola, sono gli occhi di colui/di colei, che sa *guardare* a partire da un Evento di Vita, la Risurrezione; l'uomo sfigurato allora può ri-conoscersi trasfigurato dalla Bellezza, e può nuovamente *guardarsi* e *guardare* perché è ancor prima *guardato*. È una Luce critica che fa da sfondo, dove il mistero che siamo ci è *s-piegato* aldilà delle nostre piaghe, con la certezza che «Cristo agisce negli uomini, nel singolo credente come nella chiesa. Egli impera su tutte le cose create. È in tutto e tutto è in Lui»<sup>5</sup>.

---

5 R. GUARDINI, *La figura di Gesù Cristo nel Nuovo Testamento*, Morcelliana, Brescia 2000, 118.

Luigi Girardi

## Accompagnare bambini e ragazzi dentro l'azione liturgica: la necessaria interazione tra catechesi e liturgia

Nel contesto attuale si riscontra in modo tangibile la difficoltà a introdurre in maniera efficace i bambini e i ragazzi alla vita liturgica della Chiesa. Sono venuti meno alcuni fattori contestuali e culturali che nel passato sostenevano la pratica della fede; ma la stessa vita liturgica e di fede delle comunità cristiane risulta affievolita e poco generativa. Alla luce di questa difficoltà, si fa chiara e si impone l'esigenza di una nuova collaborazione tra liturgia e catechesi, che risulta cruciale proprio nell'ambito dell'iniziazione cristiana dei ragazzi. È utile però chiedersi in quale modo liturgia e catechesi possano collaborare e se, in ultima istanza, non vi sia un orizzonte più ampio in cui deve inserirsi lo sforzo di entrambe. Se l'obiettivo comune sta nell'introdurre i ragazzi alla liturgia, possiamo raccogliere proprio dalla liturgia alcuni criteri di fondo che consentano a liturgisti e catecheti di convergere pur seguendo metodi e percorsi distinti<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Quanto segue è una sintesi di L. Girardi, *Accompagnare i bambini dentro la liturgia. Criteri derivanti dall'azione liturgica*, in «Rivista Liturgica» 104/3 (2017) 29-38. Il fascicolo della rivista contiene altri testi utili ad approfondire il tema.

La prima e fondamentale indicazione deriva dalla *natura propria della liturgia*. Essa è un modo di agire tutto particolare, perché corrisponde al nostro «stare davanti a Dio per celebrarlo». Più ancora, essa è il modo in cui noi agiamo insieme a Dio e in cui lasciamo che Dio stesso agisca in noi. Per questo essa ha un valore altissimo: ci fa vivere un rapporto diretto con Dio insegnandoci a rispettare il suo primato, la sua iniziativa, la sua Parola nei nostri confronti. Dobbiamo, quindi, essere introdotti alla liturgia, perché essa ci inizia a vivere questo rapporto con Dio, a vivere la fede in un dialogo diretto con Lui.

Ciò comporta anzitutto un *atteggiamento di rispetto*: non possiamo usare la liturgia come un mezzo didattico e neanche come un mezzo di cui ci serviamo per far fare esperienza di alcuni valori. Questi “usi” nascondono un atteggiamento di “controllo” da parte nostra sulla liturgia. Ma se la liturgia è il luogo in cui Dio è presente e agisce, allora voler controllare la liturgia è come voler controllare Dio e disporre di Lui secondo i nostri progetti. Al contrario, dobbiamo imparare a *lasciarci condurre dalla celebrazione, dai suoi gesti, dai suoi simboli rituali*, affinché essi ci

formino ad assumere gli atteggiamenti dei credenti.

Inoltre nella liturgia entra in gioco *la dimensione ecclesiale della fede*. La liturgia non comincia con noi e non è inventata da noi; la riceviamo dalla tradizione della Chiesa. San Paolo l'ha espresso in modo eloquente: «ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso» (1Cor 11,23). *I simboli fondamentali della liturgia sono «ricevuti»*; assumendoli e vivendoli come nostri, essi fanno diventare nostra la fede della Chiesa. Proprio per questo si può dire, come nella celebrazione del battesimo: «questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa». È questo il modo in cui si attua la dinamica di *traditio e redditio*. Che cosa comporta tutto ciò per il lavoro della pastorale catechistica e della pastorale liturgica? Anzitutto credo che la catechesi sia chiamata a dimensionare bene il suo intervento sul valore proprio della liturgia. Il suo apporto non può prevedere un uso didattico o strumentale dei riti liturgici. Ma non può neanche semplicemente ridursi a spiegare i significati dei riti. Questo, infatti, risponde solo a un bisogno parziale. La comprensione intellettuale non sorregge la partecipazione. È più vero il contrario: la partecipazione alle celebrazioni stimola a comprendere sempre di più il significato dei riti<sup>2</sup>. La partecipazione è sorretta piuttosto da una *motivazione*, ossia da un valore

percepito e sentito come tale, capace di attrarre e di muovere le persone ad agire. Per favorire ciò, occorre far sì che i partecipanti sperimentino i riti come «*significativi*» per loro: non insignificanti, ma neanche solo riconducibili a significati razionali. I riti diventano significativi quando li sentiamo portatori di valore, capaci di implicare affettivamente le persone e di produrre un senso di appartenenza e un legame identificante con una esperienza decisiva. Vi è oggi un bisogno estremo di *ritrovare e favorire una nuova familiarità con le azioni che la celebrazione fa compiere, in modo che diventino significative del nostro essere cristiani*. In tal senso, la catechesi di iniziazione può avere un ruolo decisivo nel favorire l'inserimento dei ragazzi in questo orizzonte, sia proponendo una narrazione della salvezza in cui possano prendere posto anche i ragazzi come destinatari attivi dell'opera di Dio, sia favorendo un recupero di atteggiamenti fondamentali che costituiscono il terreno proprio di ogni azione liturgica: il senso del simbolico, del gratuito, della disponibilità nei confronti di Dio, della gratitudine. È evidente che anche la pastorale liturgica deve sentirsi interpellata da questa esigenza. Anche in questo caso, è opportuno ricordare che la celebrazione non è semplicemente “a disposizione” di coloro che la animano, come se dovessero renderla “viva”; al contrario, siamo noi che dobbiamo lasciarci vivificare dall'azione liturgica, attraverso la quale agisce in noi lo Spirito. Il primo obiettivo da cercare è *ridare fiducia all'agire celebrativo, ai simboli rituali, ai gesti ecclesiali della fede*. Essi non devono essere espressione della nostra

2 In effetti, un apporto di comprensione anche intellettuale del valore della celebrazione è sentito ed è efficace soprattutto con i cristiani adulti, che hanno alle spalle una mole di esperienza celebrativa della quale possono approfondire il senso.



soggettività o di quello che sentiamo, ma molto di più devono interpellare la nostra soggettività e portarci a sentire una realtà che trascende noi stessi. Per questo occorre che le azioni liturgiche siano vissute con intensità per quello che sono: azioni della fede ecclesiale con cui stiamo davanti a Dio per servirlo. È certamente necessario avere delle *attenzioni specifiche* per coloro che partecipano: parliamo di bambini e ragazzi, ma potremmo estendere la considerazione a giovani, adulti, anziani, sani o malati. *I gesti fondamentali della liturgia sono per tutti*: farsi il segno della croce, inginocchiarsi, cantare, ascoltare e rispondere, cibarsi del pane e vino consacrati. Non si tratta, quindi, di stravolgere questi gesti, ma di accettare e favorire che *ciascuno li compia nella propria condizione*, con un autentico coinvolgimento. Certamente la comunità degli adulti nella fede dovrà farsi carico dei più piccoli, come anche di coloro che vivono maggiore fatica nella fede. Ciascuno deve poter stare dentro la comunità cristiana secondo la propria condizione e poter vivere un'esperienza che lo apra ad una realtà più grande. Pensare a celebrazioni solo con alcune categorie di persone (fanciulli, oppure giovani...) e "confezionate" su misura loro, è rischioso, soprattutto se non si sente la provvisorietà

di questi raggruppamenti e se non li si orienta decisamente all'unità della comunità cristiana, che comprende tutti. In ogni caso, ciò che si intravede sempre più come essenziale per introdurre i bambini e ragazzi dentro la celebrazione è *la presenza di una comunità nella sua completezza, che viva con intensità la sua liturgia*. Non sarebbe pastoralmente corretto creare una nicchia a parte per i bambini. Tutta la comunità deve godere della presenza e degli atti di fede celebrati dai bambini. Ma vale anche e soprattutto l'opposto: i bambini devono godere di una comunità che vive con intensità, con autenticità, con coinvolgimento pieno la liturgia della Chiesa. La comunità cristiana è chiamata a vivere questa accoglienza totale: tutti siamo "accoglienti" e "accolti" rispetto agli altri; Dio stesso ci accoglie perché noi possiamo accogliere Lui a nostra volta. Solo così si potrà perseguire l'obiettivo pastorale che ci sta davanti e che, in fondo, riguarda la qualità della vita cristiana. Questo ci rivela che, probabilmente, la difficoltà ad introdurre i bambini alla liturgia è il riflesso della stessa difficoltà che hanno gli adulti e le comunità a vivere la liturgia. Ma questa constatazione non deve scoraggiare: ciò che di buono si farà tanto per i bambini, quanto per gli adulti, andrà a vantaggio di entrambi!

## «Siete stati chiamati a libertà» (Gal 5,13)

### Introduzione

«Per molti dei nostri contemporanei l'affermazione di Dio pesa sull'uomo come una minaccia per la sua libertà. Se Dio esiste, io sono ancora libero? Se Dio esiste, io sono costretto a vivere nella sottomissione? (...) Per molti, oggi, Dio è un seccatore, Dio è insopportabile e indesiderabile, perché pesa sulla nostra libertà destinandoci all'obbedienza. (...) La rivelazione lascia la libertà di pensare?»<sup>1</sup>.

La parola “libertà” evoca immediatamente alla sensibilità comune – compresa quella cristiana – uno scenario di grande respiro, fatto di promesse, desideri, aneliti. Non senza ragioni. Essere liberi e sentirsi liberi è una dimensione fondamentale dell'esperienza umana e l'orizzonte della libertà rappresenta il principale motore della cultura moderna in Occidente. Altrettanto evidente, però, è il rischio di appellarsi alla libertà come ad un ‘contenitore’ vuoto per suscitare consensi indistinti, riducen-

dosi a un alibi e confondendo la libertà con la spontaneità individuale.

La questione tocca anche l'iniziazione cristiana (d'ora in poi IC) dei fanciulli, perché essa, di fatto, non esprime la conversione di “pagani” adulti che scelgono liberamente di diventare cristiani – come avveniva di fatto nel catecumenato antico –, ma dei soggetti già battezzati e tuttavia ancora in età evolutiva che sono invitati a scoprire il tesoro della fede. Da questo punto di vista, le scienze umane invitano a distinguere tra *consapevolezza* e *maturità*. Spesso si obietta che l'età dell'adolescenza non sarebbe idonea per l'IC perché i ragazzi non sono sufficientemente *consapevoli* (e quindi liberi) di scegliere. È utile chiedersi, però, a quale idea di “consapevolezza” ci si riferisce, perché a volte si ripropone anche nell'educazione alla fede l'idea per cui essere liberi e consapevoli significa in sostanza vivere senza condizionamenti, emancipati da ogni debito nei confronti di altri, in particolare dalle pratiche religiose tradizionali. Questa idea di libertà si ispira all'Illuminismo europeo e alle teorie pedagogiche che si ispirano alla tradizione “liberale”. Certamente essere liberi e consapevoli

1 A. FOSSION, *Il Dio desiderabile. Proposta della fede e iniziazione cristiana*, EDB, Bologna 2011, 57.

è ciò che qualifica l'adulto. Ma come educare alla vera libertà? Quando siamo sufficientemente consapevoli per essere liberi di scegliere...?. Sono gli stessi interrogativi che scattano quando si tratta di motivare (o rifiutare) il battesimo dei bambini: si tratta di un dono di fede e di amore dei genitori o una costrizione imposta?

### 1. Il "mito" della libertà e i suoi paradossi

La tradizione cristiana ci consegna alcune figure di santi (da s. Agnese e s. Agata fino a s. Angela Merici e s. Domenico Savio, solo per fare alcuni nomi) che rompono decisamente i canoni convenzionali della consapevolezza e provocano a pensare secondo altri parametri la maturità di fede, cioè secondo la maturità di Cristo, che è possibile a qualsiasi età. La convinzione di fondo che anima la tradizione della fede è che la crescita e la maturazione del cristiano è opera dello Spirito ed è un cammino incessante che accompagna tutta l'esistenza, secondo una 'perfezione' che non corrisponde al perfezionismo umano, ma è la quota spirituale degli «uomini perfetti, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4,13).

Proprio perché «cristiani non si nasce, ma si diventa» (Tertulliano), dobbiamo chiederci quali condizioni favoriscono il diventare cristiani e quali invece le ostacolano, rendendo la fede non desiderabile, se non addirittura indesiderata. Come rendere *desiderabile* la fede è la domanda che deve animare l'impegno della catechesi favorendo le condizioni perché il Vangelo di Gesù risplenda nella sua forza e con il suo fascino. Per raggiungere questo obiettivo occorre anzi-

tutto fare i conti con l'idea di libertà culturalmente vincente oggi, perché, come giustamente osserva il catechista Ugo Lorenzi, non si possono saltare le mediazioni culturali: «la catechesi dell'IC che si sta preparando deve avere *due lati*: uno rivolto verso il mistero, l'altro verso la cultura vissuta dalle persone che la frequentano»<sup>2</sup>. L'idea di libertà che si è radicata nell'Occidente cristiano ha assunto una connotazione fortemente – se non addirittura esclusivamente – individualistica e l'idea che ognuno è arbitro del proprio destino è una convinzione che si respira con l'aria. Nella società liquida, infatti, "libero/a" è chi si presenta e si percepisce come immune dai legami e senza debiti nei confronti di altri o del contesto. È questo il tratto 'mitico' della libertà: l'illusione di pensarsi auto-generati, senza un debito originario nei confronti di altri<sup>3</sup>. Il fascino di questa illusione è grande ed è uno dei tratti dominanti della società liquida in cui siamo immersi. L'approfondimento di questa illusione richiederebbe uno spazio ulteriore, mentre in questo contributo si propone di offrire alcune riflessioni all'ispirazione catecumenale della catechesi come percorso di educazione alla libertà in Cristo<sup>4</sup>.

Parlare di 'libertà' nell'ambito dell'IC in questa fase di passaggio e di ripensa-

2 U. LORENZI, *L'ispirazione catecumenale dell'IC dei ragazzi. Per una ripresa sostenibile*, in AA. VV., *Iniziazione cristiana per i nativi digitali. Orientamenti socio-pedagogici e catechistici*, Paoline, Milano 2012, 36.

3 Si vedano le pregnanti riflessioni svolte nelle pagine finali di G. ANGELINI, *La libertà a rischio. Le idee moderne e le radici bibliche*, Queriniana, Brescia 2017, 293-324.

4 Utilizzo il termine "ispirazione" catecume-

mento degli itinerari educativi in senso catecumenale sembra paradossale, almeno dal punto di vista dei destinatari, cioè i ragazzi nell'età pre-adolescenziale. Sono proprio loro, infatti, che in molti casi vivono l'esperienza dell'iniziazione alla fede secondo il modello e come prolungamento della "scuola dell'obbligo" e quindi come una forma di "costrizione", scelta da altri (genitori) e non come una loro libera scelta. Forse è proprio da qui che bisogna partire, cioè dalla percezione di questo paradosso per attivare un percorso di catechesi che introduca alla prospettiva evangelica della libertà. Se è vero che la catechesi anzitutto «si fa» ed è il frutto di «soggetti in relazione, delle storie di gruppi e di luoghi, di progetti e stili, di teorie e modelli e delle loro numerose ibridazioni con la sensibilità di chi li pratica»<sup>5</sup>, occorre partire dai desideri, cioè dalla domanda di libertà che c'è in loro per costruire insieme dei percorsi alla scuola del vero maestro di libertà che è il Signore Gesù.

## 2. Vivere senza legami?

Il mito attuale della libertà intesa come autodeterminazione e autorealizzazione nell'uomo e nella donna adulti suona così: "Decido io che cosa voglio, che cosa mi piace e chi voglio essere". Questo mito è segnato da un'illusione radicale: quella di pensarsi in fondo senza legami e relazioni, cioè senza

un'*origine* e senza una *storia*, cioè senza un *debito originario* nei confronti di altri da sé. Eppure nessuno *decide* di nascere, ma – come si usa dire – «viene al mondo». Questo "venire al mondo" è un evento e un dono che dipende da altri e precisamente da coloro che si qualificano per questa *generazione* ed infatti sono chiamati *genitori*. La nascita stessa comporta l'instaurarsi di un debito originario nei confronti di chi ci ha *generati* e del relativo *tessuto di relazioni* che la generazione porta con sé. Che la relazione genitoriale possa diventare non solo un debito verso il passato, ma una *promessa* buona per il futuro, è la posta in gioco nel rapporto tra genitori e figli. È il salto di qualità che una relazione naturale di generazione *può* fare: quella di diventare una relazione *generativa* di senso e di prospettiva di una vita buona. L'esistenza non può essere pienamente gustata come dono senza riconoscere i legami da cui proveniamo e senza contrarre nuovi legami con i quali stipulare il patto per la vita. Quando ci si pensa esclusivamente come individui, si rompe il patto tra le generazioni e si ignora la propria storia, senza onorarne i debiti riconoscendo i legami che ci tengono in vita. Il mito della libertà intesa come autorealizzazione compiaciuta di sé e senza nessun debito nei confronti di altri si sposa con un immaginario del mondo adulto affetto da un irresistibile narcisismo.

I bambini e i ragazzi, invece, vivono il tempo della scoperta del mondo e sono più disponibili a confrontarsi con gli altri e a riconoscere i legami buoni che vivono con gli altri. È questo contesto relazionale favorevole (il credito di fi-

nale come indicato in CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, 40.

5 U. LORENZI, *Incontrare la parola di Dio nella catechesi*, in L. BRESSAN - G. ROUTHIER, *L'efficacia della Parola*, EDB, Bologna 2011, 73.

ducia nei confronti delle figure adulte) che può diventare segno di un *grembo* relazionale più ampio, che supera la cerchia stretta dei legami di sangue, cioè il grembo ecclesiale che genera alla fede attraverso la testimonianza di altri e l'immersione nella vita nuova di Gesù nei sacramenti dell'IC. Le *Premesse* della CEI al RICA enunciano tre elementi caratterizzanti il Catecumenato: il necessario primato dell'evangelizzazione; il rapporto fra l'IC e la comunità cristiana; la stretta e organica connessione dei tre sacramenti di iniziazione: il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia. Ci soffermiamo in particolare sul secondo elemento. L'iniziazione avviene nella comunità e attraverso la comunità: la Pasqua di Gesù inaugura dei legami nuovi che collocano l'esistenza di ciascuno in una condizione nuova, nella tensione tra l'essere *già* definitivamente compiuta e salvata e il *non ancora* di una storia da vivere insieme come comunità perché tutti possano essere riuniti in un solo popolo. L'esperienza autentica della fede non è mai individuale e vive all'interno di un nuovo genere di legami, che non sono quelli naturali, ma quelli evangelici ed ecclesiali: *Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*, chiede Gesù all'inizio del Vangelo di Marco (cfr. *Mc* 3,31-35). Per favorire un'iniziazione al senso cristiano della libertà cristiana occorre, dunque, anzitutto considerare la pedagogia di liberazione del *rabbi* di Nazaret nelle sue parole e nei suoi gesti.

### **3. Alla scuola di Gesù, maestro di libertà**

«Chi apre le Scritture e scorre i racconti del Nuovo Testamento si accorge subito che Gesù proclama un Vangelo

di libertà»<sup>6</sup>. In effetti, se si considerano principalmente le narrazioni evangeliche, emerge dai testi che Gesù non solo ha proclamato la libertà *come* Vangelo, ma ha innescato autentici cammini di liberazione per una moltitudine di situazioni personali. Tra i racconti evangelici che offrono situazioni in cui il lettore può spontaneamente identificarsi spiccano le storie di Matteo (cfr. *Mt* 9,9-13), della donna Samaritana (cfr. *Gv* 4,5-30), del cieco nato (cfr. *Gv* 9), di Zaccheo (cfr. *Lc* 19,1-10), solo per citarne alcune tra le più emblematiche. Le loro storie offrono la possibilità ai lettori di misurarsi con veri e propri cammini di liberazione da situazioni senza vie di uscita generate da errori, paure, ambiguità o dalla semplice banalità del male. Di fronte a questa multiforme realtà che prende il nome di 'peccato' e che opprime, imprigionando la persona, l'esistenza concreta di persone di fatto emarginate dalle loro comunità di appartenenza, Gesù si mette completamente in gioco senza alcuna paura verso le reazioni di giudizio che sanzionano la sua inaudita vicinanza ai peccatori, al punto di essere pubblicamente additato: «Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori» (*Mt* 11,19). Egli è tutto teso a riscattare dalla marginalità sociale e dal peccato personale chiunque egli incontra. I suoi discepoli faticano a seguirlo su questa strada e si mostrano piuttosto inclini e favorevoli ad un altro modello di messia, che afferma se stesso, più che rinunciare a se stesso a favore di altri. Questo malin-

6 C. THEOBALD, *Trasmettere un Vangelo di libertà*, EDB, Bologna 2010, 41.

teso strisciante nell'itinerario-scuola di Gesù verso Gerusalemme emerge in maniera 'carsica' nella narrazione, ma è un chiaro segnale della consistente fatica per i discepoli di entrare nella prospettiva pasquale. Per i discepoli è inconcepibile che la liberazione del popolo di Israele, oppresso dal dominio imperiale di Roma, possa realizzarsi attraverso un'operazione "suicida" come quella che si prospetta andando a Gerusalemme. Ma solo attraverso il dono completo di sé, Gesù inaugura in modo autorevole un'altra modalità di essere Messia (cfr. *Gv* 1,41): la via della piccolezza e dell'umiltà.

Le vicende dei personaggi evangelici e del rapporto tra Gesù e i suoi discepoli possono offrire alcune esemplificazioni, che qualcuno chiama «piattaforme di immedesimazione»<sup>7</sup>, cioè situazioni narrative che consentono di confrontarsi con una concreta esperienza di libertà. Imparare ad essere liberi richiede un itinerario con cui imparare a prendere le distanze dalle contraffazioni della vera libertà. Ciò comporta lo smascheramento di quello che le Scritture dell'Antico Testamento è identificato come "idolo".

#### 4. Il deserto e la comunità, grembi generatori alla vera libertà

Le parole e i gesti di Gesù si iscrivono nella storia di un popolo, Israele, che è segnato fin dalle sue origini dall'esperienza gratuita della liberazione e dal faticoso apprendistato della libertà.

<sup>7</sup> U. LORENZI, *Bibbia e catechesi: vicende, criteri e sentieri*, in G. ROUTHIER - L. BRESSAN - L. VACCARO (edd.), *La catechesi e le sfide dell'evangelizzazione oggi*, Morcelliana, Brescia 2012, 216.

Per il popolo di Israele, i quarant'anni di cammino nel deserto rappresentano un vero e proprio tirocinio della libertà. Il Dio dell'Esodo di cui fanno esperienza Mosè e il popolo di Israele è il Dio liberatore (*el go'el*), un Dio che reclama un popolo di uomini e donne liberi, che onorino il suo nome con un culto libero dagli idoli. Le parole che rivolge a Mosè sono chiarissime: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa» (*Es* 3,7-8). Una volta avvenuta la miracolosa liberazione attraverso il passaggio del Mar Rosso, comincia il vero cammino di fede per Israele, che impara che cosa significa essere un popolo di uomini e donne libere a caro prezzo. Subito, infatti, si manifestano le difficoltà, che si sintetizzano in un passaggio cruciale in cui ad un certo punto, giunti all'esasperazione, gli Israeliti protestano: «è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto» (*Es* 14,12), che in fondo è come dire: «è meglio per noi vivere da schiavi in Egitto, piuttosto che morire come uomini e donne liberi nel deserto». La liberazione è stata un'iniziativa clamorosa, libera, gratuita ed incondizionata da parte di Dio, ma camminare nella libertà è un'altra storia, un impegno che comporta una scelta precisa e faticosa. Il «grembo generatore della fede» (E. Biemmi) per Israele è l'esperienza del cammino nel deserto, tra le prove (i serpenti) e le consolazioni che provengono dalla cura di Dio per il suo popolo (la manna). In questo modo, Israele

sperimenta che la nuova condizione di uomini e donne liberi si fonda su un *patto* per la vita (l'alleanza), che comporta delle scelte e dei vincoli.

La rilettura in chiave antropologica della storia biblica dell'esodo di Israele rappresenta un "modello educativo" valido anche per i battezzati, in quanto propone una 'pedagogia' della libertà che prevede una promessa, un patto, ma anche l'esperienza del fallimento e dell'errore, con il conseguente ricominciare a ricostruire la fiducia. Sono tutti elementi indispensabili anche per l'educazione alla fede in una *prospettiva relazionale*, cioè che tenga conto della dimensione comunitaria della testimonianza. Il popolo di Dio è l'insieme di figli e figlie che vivono relazioni nuove generate dallo Spirito e sono nel mondo segno di una speranza più grande. In questa prospettiva "relazionale" si possono valorizzare e riformulare anche le modalità celebrative come opportunità per offrire gli strumenti, il linguaggio, cioè la "grammatica" attraverso la quale la fede cristiana si esprime.

### **5. La Chiesa, comunità dei legami nuovi che genera alla fede**

La narrazione delle esperienze di liberazione testimoniate nella Scrittura consegna alcuni messaggi chiari: siamo tutti *figli* e insieme formiamo un *popolo*. L'essere figli e popolo rappresentano i due "fondamentali antropologici" su cui si regge la mediazione dei sacramenti. Il percorso dell'IC può fornire ai ragazzi la grammatica della libertà solo dopo aver fatto fare loro un'autentica *esperienza* di libertà.

Una prima forma di educazione viene

dalla *liturgia*. Poiché la fede si esprime attraverso i gesti liturgici, occorre valorizzare i momenti celebrativi in cui viene presupposto l'esercizio della libertà, come il gesto della raccolta delle offerte (ognuno dona ciò che può in assoluta libertà, ma nella consapevolezza di appartenere ad un corpo sociale più ampio di cui è responsabile in solido) o il gesto di accostarsi liberamente al sacramento della Riconciliazione.

Una seconda forma di educazione riguarda l'esercizio dell'*autorità*. Non nel senso dell'autoritarismo, ma nell'orizzonte della promessa di bene che c'è in ogni chiamata. Esercitare la paternità è il modo originario e più efficace per far percepire che la libertà è sempre responsabile, cioè deve rispondere di se stessa: *Fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5,13)*. La pratica cristiana della libertà dipende dalla rigenerazione per grazia alla vita nuova in Cristo e non è mai lesiva dell'altro, diventando pretesto per affermare se stessi.

Come possono i ragazzi nell'età della catechesi dell'iniziazione cristiana fare effettivamente *esperienza* di libertà? Anzitutto accostando *testimonianze* concrete di libertà cristiana effettivamente vissute, come, ad esempio, quella dei santi e dei testimoni della fede, anche contemporanei<sup>8</sup>. Il rilievo della testimonianza è decisivo per intende-

<sup>8</sup> Ad esempio, si veda C. PACCINI - S. TROISI, *Siamo nati e non moriremo mai più. Storia di Chiara Corbella Petrillo*, Porziuncola, Assisi 2001. Oppure J. FADELLE, *Il prezzo da pagare. Un uomo e la sua famiglia in fuga dall'Islam*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2011.

re la figura della libertà in relazione alla verità cristiana: la verità, infatti, non si manifesta se non mediante la parola. Non una parola umana, ma di una parola, precisa Mosè (cfr. *Dt* 8,3) e ripete Gesù (cfr. *Mt* 4,4), uscita “dalla bocca di Dio”, cioè dalla verità stessa. Ma quest’origine divina della parola diventa accessibile a noi appunto attraverso le parole pronunciate da “bocche umane”, cioè da *testimoni*. La verità testimoniata attende la risposta personale di ciascuno, cioè essere appropriata e personalizzata.

La testimonianza appartiene all’esperienza umana e per questo occorre tenere in considerazione sia le caratteristiche che connotano lo sviluppo della personalità dei bambini e dei ragazzi

(ad esempio la trasgressione come affermazione di sé), come anche gli atteggiamenti da parte degli adulti. Vi possono essere comportamenti di adulti che rappresentano una smentita, cioè una contro-testimonianza (come ad esempio le reazioni e le risposte emotive ed iperprotettive verso i ragazzi), ma ve ne possono essere di “virtuosi”, che fanno crescere. Educare ad essere liberi significa, in conclusione, educare ad essere *responsabili*, perché la libertà si realizza in forma responsoriale: proprio perché mi è stata data in dono la libertà, sono chiamato/a a rispondere di me e delle mie azioni. I ragazzi cercano persone autentiche per testare se il Dio che viene loro raccontato dagli adulti sia davvero affidabile.



## Perché la catechesi ha bisogno dell'arte?

Nel simbolo della Fede, il Credo che professiamo nella celebrazione dell'Eucaristia ogni domenica, ci viene ricordato che il Padre è il creatore di tutte le cose visibili e invisibili. Questi due lati della realtà – il visibile e l'invisibile – non solo hanno il medesimo autore, ma sono in stretto contatto, specialmente nella vita umana, che è collocata per sua natura sul confine. Già in uno sguardo o in un gesto di adorazione noi sperimentiamo che ciò che avviene sul piano materiale contiene qualcosa che avviene sul piano spirituale e lo rende percepibile ai sensi. Il cristiano vive ancor più intensamente questo legame benedetto tra materia e spirito: la sua fede coglie al fondamento di tutto il cosmo e della sua mirabile architettura la volontà intelligente e amorosa del Creatore, annuncia l'Incarnazione del Figlio di Dio e la sua morte e risurrezione corporea, attende la risurrezione della carne, riceve grazia nei sacramenti attraverso materie e contatti fisici, dona grazia attraverso i contatti fisici dei gesti di carità fatti ai fratelli. L'arte è un'operazione spirituale degli esseri umani che manifesta in modo speciale la vicinanza e il legame tra visibile e invisibile. Essa anzitutto è uno

dei tre segni, insieme ai gesti religiosi e alle sepolture dei defunti, che all'apparire dell'uomo sulla faccia della terra dimostrano il destino singolare di questo vivente, come gli antropologi attestano: mentre costruire tane, forgiare utensili, darsi un'organizzazione sociale sono fenomeni che osserviamo anche in altre specie viventi, seppur con minore raffinatezza e complessità, solo l'uomo prega, seppellisce i morti e fa arte. In questi tre atti, biologicamente inutili, egli manifesta a se stesso, al suo prossimo e all'universo la propria singolarità, cioè il fatto di essere una creatura collocata nella finitezza, ma portatrice di un destino che punta all'infinito. In particolare, con le opere d'arte le nostre coscienze dichiarano di non sopportare la riduzione materialistica del mondo, imprimendo in materie, spazi, pigmenti e tele, un senso che avvinca i sensi e commuova la sensibilità spirituale. L'arte è un evento spirituale che inizia fuori di noi e finisce "qui dentro", rivelandoci qualcosa di comprensibile senza passare attraverso la mediazione dei concetti, delle definizioni e del linguaggio verbale. Già di natura sua, quindi, essa è benedetta agli occhi della fede, anche se non si

trattasse di arte sacra e specificamente cristiana: ogni opera d'arte è una prova della grandezza spirituale dell'umano che invoca una risposta e una pienezza oltre il limite di questo lato del mondo. Quando l'arte, poi, s'incontra con la divina rivelazione e con il mistero di Cristo, completa la lode dell'uomo redento al suo Salvatore e prende parte all'audace missione della Chiesa, mettendo a disposizione della verità e della misericordia il miglior repertorio di cui siamo capaci, tra musiche, immagini e forme. Una scultura che ti sorprende come un miracolo, perché il tocco di Michelangelo ha conferito vita a ciò che era inerte e il tocco di Bernini ha sottratto ogni pesantezza al marmo che ora pare volare, sa trasmetterti l'annuncio della grazia con grazia, per una via diversa da quella che fa subito appello al ragionamento e spinge a convincerti: la via del contatto sensibile coinvolge e risveglia, aprendo all'intuizione e suscitando una consonanza che spiana la strada almeno alle domande spirituali, se non già alle risposte della fede. Non che, tra annuncio in parole e annuncio in arte, una strada sia migliore dell'altra: sono necessarie ambedue, in armonia, come è necessario parlare con un figlio per capirsi e aiutarlo a ragionare e al tempo stesso sapersi sedere sul suo letto alla sera, anche non fosse più un bambino, senza nulla dire, solo perché senta che lo ami anche quando lo prenderesti a legnate.

Poste queste premesse, appare chiaro che una catechesi senza arte sarebbe incompleta.

La Chiesa di tutti i tempi lo ha sempre saputo, avvolgendo i fedeli, nelle aule liturgiche anzitutto, di un sistema

di immagini che prendesse parte alla memoria del fondamento – gli eventi attestati dalla Scrittura e dalla Tradizione –, all'annuncio della verità – la dottrina della fede – e alla comunicazione della misericordia divina, poiché il bello rincuora e contribuisce a farci sentire come davanti a un sorriso e agisce nell'intimo orientandoci verso l'alto. Come negli spazi della fede, così la Chiesa ha impreziosito di immagini le sacre pagine, trapuntate di miniature e dorature e legature che rendessero evidente lo splendore della Parola di Dio o della sapienza ispirata con cui tanti Padri furono guide sicure al cammino tormentato dei credenti.

Una buona catechesi continua con quel metodo, antico e profondamente umano, la trasmissione della fede e l'introduzione alla vita nuova in Cristo, sia accompagnando con momenti d'arte la parola annunciata e spiegata, sia accompagnando con parole che interpretano e portano a comprensione un annuncio presentato per mezzo dell'arte. Non si tratta cioè semplicemente di pensare a illustrazioni, a figurine che fumettisticamente affianchino un testo scritto per offrire un colpo d'occhio più simpatico o per ribadire il concetto: si tratta proprio di favorire l'incontro tra la persona o la compagnia di persone e la presenza e lo sguardo di Cristo – che è il primo obiettivo di ogni catechesi –, offrendo simultaneamente diverse occasioni “toccanti” affinché quell'incontro accada e lasci il segno con un parlare toccante, con un vedere toccante, con un fare insieme qualcosa di toccante.

Potrebbe insorgere, a questo punto, la percezione che la via dell'arte sia una

risorsa meravigliosa, ma difficile, quasi un sentiero che i più non possono percorrere e che solo i più esperti camminatori potranno calcare. Un simile timore è impossibile se si frequenta l'arte e se si frequentano i bambini. Da un lato, infatti, l'arte affascina anche per la sua capacità di essere in permanente stato di radiazione positiva nonostante davanti ai nostri occhi stia un'opera che venne realizzata parecchi secoli fa, capace oltretutto di centrare il bersaglio e di farsi comprendere anche da parte di chi proviene da una cultura completamente diversa rispetto a quella in cui l'opera fu generata. Dall'altro lato, poi, i bambini, i ragazzi e i giovani affasciano perché sovente riescono a vedere assai più degli adulti, assai meglio di altri che nel frattempo si saranno certo eruditi, ma anche complicati, e si sono così abituati a fagocitare frettolosamente le immagini televisive e l'ipnotica iperattività degli smartphone da atrofizzare non poco la facoltà di vedere gustando, di cogliere i nessi e i retroscena di un'immagine, di fare attenzione a cosa succede dentro di noi mentre abitiamo alcuni attimi della nostra avventura in questo mondo. Specialmente i bambini, invece, hanno occhi sensibili, sensibilità aperta e intuitiva, curiosità e piacere di stare nei momenti belli e di starci ancora e ancora. Sono capaci di commentare un quadro di Raffaello con un'acutezza di osservazioni e con reazioni emozionate che mostrano subito la povertà delle schede storicocritiche di studiosi che ignorano il motivo per cui quel quadro esiste, il vissuto spirituale nel quale è nato e lo scopo religioso per il quale è stato voluto. Dunque, il buon catechista non

ha alcuna reticenza nel mettere a contatto i bambini o i ragazzi con un'opera d'arte, perché sa che, creando le giuste condizioni, da quel contatto nasceranno effetti benefici. Piuttosto, bisognerebbe farsi qualche problema in più nel propinare a bambini e ragazzi fotocopie da colorare e riempire, o disegni di pupazzetti infantili, trasformazioni di Gesù e di Dio con fattezze da personaggi dei cartoni animati giapponesi, che poi incidono nell'immaginario interiore la percezione che le cose della fede siano un gioco della fase fanciullesca della vita, da cui presto o tardi ci libereremo. L'annuncio cristiano è una lieta cosa seria: ad esso si addice un repertorio di immagini convenienti, quali molte di quelle che la storia dell'arte ci offre, che i piccoli sono capacissimi di leggere e di apprezzare. Non potranno (e nemmeno dovranno) studiarne gli aspetti che domandano uno sviluppo intellettuale e culturale complesso, al quale non sono ancora giunti; potranno però perfettamente "reagire" all'immagine e coglierne il cuore, poiché la grande arte ha sempre il potere di farsi comprendere da tutti e di lasciarsi leggere a diversi possibili livelli.

Come dicevo, il segreto di una riuscita catechesi con l'arte è che l'incontro tra l'immagine d'arte e i ragazzi (ma anche gli adulti, a dire il vero) avvenga nelle giuste condizioni: quali sono queste "giuste condizioni"?

Le condizioni giuste, cioè propizie, sono di carattere materiale, metodologico e relazionale. Dal punto di vista materiale, l'immagine che vorremmo proporre per una contemplazione toccante dev'essere adeguata: se piccolissima, sfuocata o sgranata, fotocopiata mala-

mente o proiettata in modo infelice, se ne compromette la godibilità. L'ambiente stesso in cui vorremmo vivere un buon momento in compagnia della bellezza potrebbe favorire la percezione di qualcosa di speciale e indurre concentrazione e curiosità: una stanza diversa da quella in cui normalmente stiamo, preparata, con penombra e un faretto puntato sull'immagine prescelta può ottenere più di molti richiami a stare attenti.

Sul piano metodologico, non dobbiamo fare l'errore di correre subito verso l'identificazione del "soggetto" (nel senso: «Ecco, ragazzi, questa che vedete è un'Annunciazione»), ma dobbiamo attivare anzitutto i sensi, chiedendo cosa vediamo, come sono i personaggi e gli ambienti, cosa ci colpisce, quali dettagli ci incuriosiscono, se notiamo qualcosa che ci sembra strano... Poi facciamo bene a spostare lo sguardo "all'interno", cioè invitare le persone a condividere quali sensazioni, quali memorie, quali pensieri e quali domande quell'immagine provoca in loro. A quel punto, la lettura della pagina biblica che l'opera d'arte intende rappresentare trasforma l'insieme delle percezioni sensoriali e interiori in un'esperienza spirituale illuminata dalla Parola, da una luce di grazia, da un momento di annuncio pieno. I passi finali da vivere, a quel punto, sono di comprensione e di immedesimazione: il catechista ha la possibilità, cioè, di far notare quanto la pagina della Scrittura corrisponda al "testo" dell'immagine, non solo nei dettagli materiali ma nel "clima" che si

respira, e potrà anche decifrare alcuni simboli che il solo sguardo non potrebbe capire senza la giusta chiave di lettura (ad esempio: perché la Madonna mostri un cardellino o sfiori il rametto di corallo che pende dal collo del Bambino Gesù non si può comprendere senza il codice simbolico che ci viene spiegato da qualcuno che lo sa spiegare in modo semplice). Sarà molto importante che l'intervento del catechista punti al coinvolgimento ulteriore in una certa "immedesimazione", proprio come nella cosiddetta applicazione dei sensi interiori in una meditazione degli Esercizi spirituali di sant'Ignazio: dobbiamo portare anche la fantasia dentro l'esperienza, invitando i ragazzi a immaginarsi dentro quella scena, al posto di questo o quel personaggio, vivendo dall'interno le sue emozioni e i suoi passi di fede. Allora il vedere diventa contemplazione.

L'ordine di questi passaggi può anche essere mutato, sebbene il metodo suggerito qui, con quelle attenzioni una dopo l'altra, tenda a dare i migliori risultati. Resta solo da sottolineare ciò che non va mai dato per scontato: il mediatore di un incontro di grazia tra un gruppo di ragazzi e un'opera d'arte ha vissuto per primo sulla propria pelle quell'incontro. Così saprà scegliere l'immagine giusta per il gruppo giusto, saprà trasmettere con precisione e con passione ciò che ha scoperto e da cui è stato a sua volta colpito: vale anche in questo caso, insomma, la legge di fondo dell'evangelizzazione, e cioè che essa procede per contagio.

# Il linguaggio della narrazione: dalle storie degli uomini alla storia della salvezza

«In epoche remote visse il Grande Profeta; egli vagò per il mondo lasciando una traccia di sé negli sguardi di chiunque ascoltò. Anche oggi lo si può incontrare: le persone che lo conobbero hanno trasmesso il suo sguardo ad altre: nei loro occhi ci sono gli occhi del profeta».

Questa antica leggenda riferitaci dallo scrittore Jorge Luis Borges ci aiuta ad entrare nell'affascinante mondo del racconto e in modo particolare nel filo d'oro del racconto biblico<sup>1</sup>.

Il racconto è legato al contagio di sguardi e di vita che fa incontrare in modo reale con la storia di Dio e del Suo Figlio Gesù presente nella vita della comunità e di coloro che lo annunciano.

## 1. Che cosa significa narrare?

Tra i linguaggi umani che favoriscono la presa di coscienza e l'incontro relazionale, la narrazione ha un posto privilegiato, è connaturata all'uomo.

Non si ha testimonianza di civiltà che non abbiano utilizzato la narrazione; essa attraversa le culture, le epoche, i luoghi, è presente da sempre e, forse, sarà sempre presente. In questo ultimo tempo c'è stata la perdita delle grandi narrazioni, ma ogni processo formativo è comunque peculiarmente narrativo: si racconta e ci si racconta perché è un movimento da persona a persona<sup>2</sup> e in questa relazionalità la narrazione può trovare il proprio riconoscimento come strumento di formazione.

Narrare è l'atto di comunicare a qualcuno un evento rendendolo partecipe di tale conoscenza, ma è anche mettere in sequenza una serie di eventi che, in un determinato contesto narrativo, qualcuno fa succedere o a qualcuno capitano. Contrariamente a quanto si pensa, narrare non è un semplice espediente linguistico, non è solo una tecnica di comunicazione che ha lo scopo di attirare l'attenzione attraverso un linguaggio accattivante.

L'atto del narrare racchiude in sé dimensioni diverse:

- è un atto relazionale nel quale sono coinvolti in pienezza diversi soggetti;

<sup>1</sup> G. BARBON - R. PAGANELLI, *Ti racconto di Gesù*, EDB, Bologna 2009, 9. (Vedi i 4 volumi: *Ti racconto di Gesù. Ti racconto di Gesù che compie prodigi, Ti racconto di Gesù che si manifesta, Ti racconto il mio incontro con Gesù*; presso EDB).

<sup>2</sup> Cfr. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 127.

- è un atto simbolico, attraverso cui è possibile tessere dei legami non solo fra soggetti, ma anche tra elementi distinti, che nella narrazione vengono raccolti in un insieme sensato, dischiudendo così nuovi significati.

Narrare è, quindi, mettere ordine, comporre la realtà in un insieme ricco di senso: questa sottolineatura è particolarmente significativa oggi, in un tempo in cui la frammentarietà segna così a fondo la cultura.

Narrare significa anche ri-presentare una realtà, ossia fare in modo che tale realtà divenga in un certo senso *contemporanea* tanto a chi narra quanto a chi ascolta; a tale realtà il narratore ha posto e pone attenzione amorevole, sforzandosi di interpretarla, individuando gli elementi fondamentali che aiutano a ricostruire ciò che è accaduto; per promuovere la comprensione negli interlocutori, guidandoli a cogliere il nucleo del racconto.

Nel momento in cui incrocia la realtà di chi ascolta, l'atto del narrare consente di far emergere sia significati noti che aspetti nuovi. Così diviene anche una provocazione ad agire.

Nella narrazione il racconto funziona come una sorta di "specchio", nel senso che offre una certa immagine in cui è possibile riconoscersi. Essa esercita la sua influenza sui modi di vedere dei soggetti coinvolti, portandoli ad adottare certi valori piuttosto che altri.

L'intreccio tra la cura e l'attenzione amorevole del narratore e la sua proposta comprensibile e provocatoria agli interlocutori fanno della narrazione l'espressione viva di un'esperienza viva.

L'uomo odierno ha sete di narrazione perché nella narrazione ritrova spazio e tempo per la propria vita.

## 2. La narrazione via privilegiata nella comunicazione della fede

A un diacono dal nome simpatico, Deo-grazia, che gli chiede consiglio circa il modo di condurre la catechesi rivolta ai battezzandi, Agostino spiega che la prima qualità di cui avere cura è la narrazione, il racconto.

Introdurre alla fede è narrare una storia, perché motivo e contenuto della fede cristiana sono che Dio, sorprendentemente, ha deciso di avere una storia con noi; una storia tuttora in corso, di cui la Chiesa custodisce la testimonianza e la chiave di lettura nelle Scritture e nella liturgia: divenire cristiani è decidere di accoglierla e di esserne parte. Raccontare la storia di Dio con gli uomini è la via per annunciare il volto autentico di Dio e per edificare l'identità cristiana: la catechesi «narra Cristo e sollecita l'amore» (AGOSTINO, *Catechesi ai principianti*, 4, 8). Narrare Cristo, la sua esistenza e la sua presenza tra noi, è dischiudere ad ogni interlocutore le possibilità della propria vita. La sua disponibilità per noi ci abilita a fare dell'amare il centro generatore della nostra identità come intenzionalità operativa, come racconto di sé tra gli altri e davanti a Dio<sup>3</sup>.

La dimensione storica della parola di Dio, il suo dipanarsi nel tempo, il suo compiersi in Gesù e il suo essere viva in una comunità che ascolta motivano la necessità di utilizzare la via privile-

3 G. LAITI, *Narrare la fede. Racconto, identità, verità*, in "Evangelizzare", n. 6, anno 2011.

giata della narrazione nella comunicazione della fede. Dio continua ad interpellarci oggi con la sua parola, con i fatti della vita, che le persone testimoniano, affinché entriamo in alleanza con lui, oggi e qui. Entrare nella storia della salvezza significa riconoscere che Gesù non è un personaggio del passato, ma è il Figlio di Dio che oggi ci ama, ci parla, ci salva per farci giungere alla pienezza della vita e della gioia. Accogliendo la sua storia della nostra vita diventiamo suoi amici e alleati per sempre. Questo è il senso della narrazione nell'esperienza di fede.

Il cristiano accoglie la pienezza dei tesori della Chiesa contenuti nelle Sacre Scritture, ispirate dallo Spirito Santo, che ha parlato per mezzo dei profeti. Tutte le Scritture danno testimonianza su Gesù e vanno interpretate a partire dal mistero della sua morte e risurrezione. La parola di Dio sta al principio della nostra vita di fede e continuamente la nutre e la rinnova. Essa è la sorgente, che illumina le domande del cuore e rigenera le forze nel cammino. Da essa estraiamo "cose nuove e cose antiche" (Mt 13,52), in essa penetriamo "le cose nascoste fin dalla fondazione del mondo" (Mt 13,35), perché "in principio è la Parola". Dio ha scelto di raccontarsi in una Parola incarnata, in una storia in cui Lui è presente e di cui è il centro.

L'esperienza della fede è quella dell'incontro fra il cammino dell'uomo e l'avvento di Dio, che si realizza lì dove la buona novella è accolta dal libero assenso della mente e del cuore. In quanto esprime il movimento di trascendenza della condizione umana nel suo aprirsi al mistero, il linguaggio della fede coinvolge sempre chi la comunica.

### 3. Perché raccontare in catechesi?

Nella catechesi si sono spesso usate le spiegazioni e le formule per presentare Dio. Perché passare dalla spiegazione alla narrazione nella catechesi? Perché è la via privilegiata della relazione educativa e della rivelazione; la storia della salvezza è una storia, racconta Dio, che ha una "storia" con noi.

Narrare è *auto-implicarsi* nell'annuncio, perché chi racconta è parte della storia, la vive per primo, sente che parla di lui e può allora coinvolgere altri nel grande racconto.

Succede così che nel rapporto tra il racconto e la situazione vitale di chi narra e di chi ascolta si origina un dialogo: si tratta di qualcosa di più che una semplice trasmissione di informazioni, ci troviamo di fronte ad un atto relazionale, che chiama in causa narratore e ascoltatore, creando tra di loro una sorta di legame, una sintonia. Quando avviene in ambito di fede, l'atto del narrare si arricchisce di un nuovo protagonista ed assume una valenza particolarmente ricca: «per la fede biblica il racconto delle gesta di redenzione operate dal Signore è "memoria pericolosa", capace di attualizzare nel presente la salvezza di Dio».

Nel parlare del Dio cristiano ci si mette in gioco, perché si parla di noi. Si tratta di un linguaggio che non può non coinvolgere, con l'intelligenza, anche gli affetti e i sentimenti.

Narrando del nostro incontro con Gesù sviluppiamo un linguaggio necessariamente *evocativo*, proprio perché nel consegnarsi alle parole umane la Parola e il Silenzio di Dio non si risolvono mai del tutto in esse. Le parole sono sempre una soglia che esige

di andar oltre le parole stesse verso la profondità di Dio. Anche quando ci appare sensato ciò che la fede propone, il pieno significato dei suoi asserti resta più grande del nostro cuore.

Proprio per questo il linguaggio della fede viene ad avere un terzo carattere, quello *simbolico*. Esso trasmette non solo la struttura di cammino della condizione umana, non solo l'avvento divino, ma anche l'incontro di Dio e dell'uomo. Portare alla parola questo incontro è proprio del simbolo della fede, nella duplice forma dell'affermazione e dell'invocazione. Questi due registri del linguaggio simbolico si implicano, alimentandosi l'uno dell'altro. Per evangelizzare, oggi, siamo invitati a narrare storie, intrecciando la storia di Gesù, della fede e della vita della Chiesa, la storia di chi narra e la storia di coloro a cui la narrazione è offerta, per aiutare a vivere. Nel fare questo ogni catechista e annunciatore diventa egli stesso parte del racconto. Questa è una dimensione qualificante dell'annuncio cristiano: quello che viene comunicato proviene da un'esperienza personale diretta e si protende verso gli altri con l'intenzione esplicita di suscitare nuove esperienze. Esso non è prima di tutto un messaggio, ma un'esperienza di vita che si fa messaggio, in una catena ininterrotta che riporta all'esperienza fondante che alcuni credenti hanno avuto in Gesù.

La narrazione non dà informazioni sconosciute, ma aiuta a vivere intrecciando le grandi esperienze che stanno alla radice dell'esistenza cristiana (le esperienze di Gesù, dei suoi discepoli e quelle della Chiesa) con le attese di vita e di speranza di chi ascolta e con l'e-

sperienza di chi comunica. Da ciò sgorga la fede stessa, la quale nasce dalla costante memoria di un evento raccontato di generazione in generazione.

#### **4. Alcune indicazioni per narrare il Vangelo di Gesù**

Per raccontare, ogni credente è invitato a vivere personalmente l'esperienza dell'incontro vivo e profondo con la Parola. Per un corretto uso della narrazione in catechesi sono importanti alcune attenzioni. Occorre avere un giusto approccio al testo della Scrittura, non apprendere solo contenuti, ma diventare capaci di leggere per scoprire la Scrittura come "libro che ci legge". È essere affidati alla Parola (At 20,32); è assiduità con la Parola, un'assiduità fatta di ascolto della parola nella lettura delle Scritture che la contengono, fatta di meditazione e di esperienza quotidiana vissuta, fatta di preghiera che permette al narratore di assumere e fare proprio il pensiero di Cristo. Solo così la parola narrata, quale eco fedele della Parola di Dio, compie la sua corsa e si diffonde, fino ad essere accolta non come parola umana, ma come Parola di Dio colma di energia spirituale ed efficace nella vita delle persone che la incontrano.

Ma come raccontare nella catechesi? Le numerose risposte sul come prepararsi a raccontare una storia possono raggrupparsi in quattro poli complementari.

##### *La preghiera*

Pregare, meditare e avvicinare il racconto. Sono parole tramite le quali Dio stesso parla al suo popolo. Così il prepararsi a raccontare si sviluppa entro



un'intimità abitata dallo Spirito Santo: "Lo Spirito santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio" (Lc 1,35).

#### *Entrare nell'intelligenza del testo*

Accogliere il testo per quello che è costituisce una tappa importante per numerose catechesi. Identificare le proprie meraviglie, avviare una ricerca di corrispondenze bibliche, esistenziali e sacramentali alle quali ci rinvia il racconto conduce a una vera interiorizzazione della proposta. L'identificazione con le emozioni e i sentimenti, così come l'inedito che il racconto apre, permettono al narratore di abitare i frutti della sua meditazione.

Il lavoro sul testo consente di cogliere le indicazioni di luogo e di tempo e i personaggi che entrano in gioco nella narrazione.

- Le dimensioni spaziali si possono trovare nei verbi di movimento, nei riferimenti a luoghi, strade, direzioni, fuori/dentro, vicino/lontano, sopra/sotto, destra/sinistra e servono a individuare i quadri scenici del brano.
- Le indicazioni temporali sono preziose e ci collocano nel tempo di Dio, della salvezza, della prova; il riferimento alla durata dell'azione diventa in questo senso significativo: a volte è rapidissima, altre volte più distesa nel tempo.
- Infine, si prendono in considerazione gli attori. Sono persone o forse impersonali; i rapporti tra di loro possono essere di contrapposizione e tensione, di sudditanza o di solidarietà. Degli attori si devono met-

tere in evidenza le caratteristiche, le prese di posizione, i valori; ci si può anche interrogare sulle loro attese e intenzioni.

#### *Ricordare il testo*

Perché il testo diventi parte di noi è necessario portarlo al cuore, ricordarlo. Per questo si possono utilizzare diversi metodi, tra i quali la riscrittura del testo, la sua separazione in parti, secondo le tappe dello sviluppo del racconto. Sottolineare le parti centrali della trama per confrontarle poi con altri catechisti diventa una modalità utile per vivere il testo.

#### *Abitare il racconto*

Dopo aver pregato, averlo assunto sia a livello intellettuale che di memoria, il fare corpo con il racconto sembra inevitabile. Raccontarsi la vicenda, raccontarla ad altri costituiscono dei mezzi per fare già l'esperienza di una prima espressione di sé e del racconto. I catechisti possono poi aggiungere al racconto i gesti e i movimenti che sembrano loro appropriati per rendere l'emozione e l'azione ancora più palpabili. Riconosciamo il vero narratore quando abita la zona difficile da definire, dove non si sa più se sia il narratore o Dio stesso che parla<sup>4</sup>.

#### *Dare vita al racconto*

Quando il testo è ben conosciuto e sono conosciuti anche gli ascoltatori, rimangono da organizzare le parole da dire, le immagini evocative, le espressioni per dialogare, gli avvenimenti da sviluppare.

<sup>4</sup> C. BISSOLI (a cura), *L'animatore biblico*.

Ci sono alcune attenzioni da tenere presenti mentre ci si accinge a raccontare:

- preparare il luogo dell'incontro;
- controllare il proprio aspetto e i movimenti;
- avere una corretta posizione del corpo;
- curare l'emissione della voce;
- articolare correttamente la pronuncia;
- variare il tono per colorare il racconto;
- diversificare il ritmo del racconto;
- prevedere tempi di silenzio;
- controllare che la narrazione sia completa;
- utilizzare un linguaggio semplice ed essenziale;
- far uso del discorso diretto;

- fare in modo che i rapporti tra i diversi fatti della narrazione siano chiari e appropriati;
- curare la coerenza dei tempi;
- evitare la moralizzazione.

Dopo che il formatore l'ha appreso, raccontato e pregato, si è preparato a raccontare, il testo cammina e viene accolto. Il testo, poi, opera nella vita delle persone, s'intreccia con la storia e diventa trama di vita.

Proprio da questa doppia apertura dipende la profondità della narrazione: il racconto genera racconto e contagia la vita. L'accompagnatore/catechista è là a riannodare i fili, ad aiutare a tessere e a far emergere, è là a testimoniare che la vita e la Parola, incontrandosi, hanno creato spazi di nuova apertura<sup>5</sup>.

---

*Identità, competenze, formazione*, LDC, Leumann-TO 2000, 114-127.

---

5 G. BARBON, *L'accompagnatore: tessitore di racconti*, in "Evangelizzare", 6, 2011.

# Indice

Presentazione .....	5
---------------------	---

ALBERTO ZANETTI - *direttore dell'Ufficio per l'Annuncio e la Catechesi, diocesi di Treviso*

<b>Il Progetto Sicar</b> .....	7
1. Nascita ed evoluzione del Progetto .....	8
2. La stesura degli Itinerari .....	9
3. Tra fedeltà al Progetto e innovazione: <i>Itinerari in progress</i> .....	12
4. Le direttrici del rinnovamento negli Itinerari diocesani.....	14
5. Gli Itinerari diocesani oggi.....	17

PAOLO SARTOR - *direttore dell'Ufficio catechistico nazionale*

<b>La catechesi dell'Iniziazione cristiana in Italia</b> .....	19
1. Luci e ombre nella catechesi dei ragazzi.....	19
2. E le famiglie?.....	19
3. L'incoraggiamento dei Vescovi italiani .....	20
4. Un percorso nazionale.....	20
5. Possibili piste di lavoro condiviso .....	21

SERENA NOCETI - *docente di Teologia sistematica*

<b>L'iniziazione cristiana e la comunità: una reciproca relazione irrinunciabile</b> .....	23
1. Generati dalla Parola alla comunione con Dio nella chiesa .....	23
2. Essere cristiani, un'esperienza di comunione.....	24
3. Iniziare alla comunità e nella comunità .....	25

ENZO BIEMMI – *catecheta*

<b>L'iniziazione cristiana in un contesto di rinnovato annuncio della fede</b> .....	27
L'ispirazione catecumenale: una direzione condivisa.....	28
Un rinnovamento sostenibile.....	28
Il nodo della questione: una comunità iniziatica.....	29

GIANLUIGI PAPA – *docente di Teologia morale*

<b>La fede dei bambini e le ragioni dell'annuncio</b> .....	31
La fede dei bambini o anche degli adulti?.....	32
Le ragioni dell'annuncio, di oggi e di sempre.....	33

SANDRO DALLE FRATTE – *direttore dell'Ufficio di Pastorale familiare, diocesi di Treviso*

<b>La catechesi dell'iniziazione cristiana e la famiglia</b> .....	35
Quali risorse?.....	36
Quali appelli?.....	37

MARIA TERESA CAMPORESE – *referente per la catechesi degli adulti, diocesi di Padova*

<b>Gli adulti nei percorsi di iniziazione cristiana</b> .....	38
La realtà: quali genitori, quali domande?.....	39
Perché è importante coinvolgere i genitori?.....	40
Che cosa fare e con che stile?.....	41

VERONICA AMATA DONATELLO – *responsabile del Settore "Catechesi delle persone con disabilità" dell'Ufficio catechistico nazionale*

<b>Catechesi e disabilità. Per un umanesimo davvero inclusivo</b> .....	43
Il "senso" della persona disabile alla "luce" dell'evento Cristo.....	44
Per una pastorale inclusiva.....	45

LUIGI GIRARDI – *preside dell'Istituto di Liturgia pastorale dell'abbazia di Santa Giustina di Padova*

<b>Accompagnare bambini e ragazzi dentro l'azione liturgica: la necessaria interazione tra catechesi e liturgia</b> .....	47
---	----

STEFANO DIDONÈ – *docente di Teologia fondamentale*

« <b>Siete stati chiamati a libertà</b> » (Gal 5,13).....	50
Introduzione.....	50
1. Il “mito” della libertà e i suoi paradossi.....	51
2. Vivere senza legami? .....	52
3. Alla scuola di Gesù, maestro di libertà.....	53
4. Il deserto e la comunità, grembi generatori alla vera libertà.....	54
5. La Chiesa, comunità dei legami nuovi che genera alla fede .....	55

ALESSIO GERETTI – *direttore dell’Ufficio catechistico, diocesi di Udine*

<b>Perché la catechesi ha bisogno dell’arte?</b> .....	57
--	----

GIANCARLA BARBON – *catecheta*

**Il linguaggio della narrazione:**

<b>dalle storie degli uomini alla storia della salvezza</b> .....	61
1. Che cosa significa narrare? .....	61
2. La narrazione via privilegiata nella comunicazione della fede.....	62
3. Perché raccontare in catechesi? .....	63
4. Alcune indicazioni per narrare il Vangelo di Gesù.....	64





